

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIA MESTRE, IN 10 ANNI SALITE OLTRE INFLAZIONE. ACQUA +55,3% 7

LEGAUTONOMIE, SENZA DATI TECNICI SI STA IMPROVVISANDO 8

VIA LIBERA DAL SENATO CON MODIFICHE 9

CONSEGNATI AL COMUNE DI RODANO (MI) 6 IMMOBILI CONFISCATI 10

E. ROMAGNA, BRUNETTA ED ERRANI FIRMANO ACCORDO 11

PAGAMENTI P.A. SOSPESO FINO AL 7 FEBBRAIO IL PORTALE WWW.ACQUISTINRETE.IT 12

IL SOLE 24ORE

L'AUT AUT DI BOSSI: RIFORMA O MORTE 13

Proroga solo di qualche giorno - Tremonti va da Berlusconi: positivo il confronto con i comuni - TRATTATIVA - Lega disposta a concedere più tempo solo sul fisco municipale, non sul resto. Oggi se ne discuterà in consiglio dei ministri

LA CEDOLARE SECCA PREMIA I REDDITI ALTI 15

LO STUDIO DEL CENSIS - Per il 43% dei cittadini il federalismo farà crescere le imposte e per oltre il 50% aumenterà il divario tra aree ricche e povere

STOP AL FEDERALISMO DA TERZO POLO E PD 16

«O cambia o voteremo no» - Anche Fli e Udc presentano una mozione contro Bondi - GIOCO A SCACCHI SUL VOTO - Centristi e democratici non vogliono regalare al Senaturo la bandiera autonomista da sventolare se si arrivasse alla campagna elettorale

ALTOLÀ DEI COMUNI: SERVE PIÙ AUTONOMIA 17

REPLICA DELLA MAGGIORANZA - La Loggia: stupito, i sindaci hanno cambiato idea - Calderoli: ok al confronto ma no a un nuovo passaggio in conferenza unificata

PIÙ TASSE PER MIGLIORARE I SERVIZI 18

Il 55,7% disponibile a un aumento - Il carico tributario è odiato meno degli evasori - PASSI IN AVANTI - Uno su due ritiene che la macchina dell'amministrazione abbia migliorato le modalità di pagamento

ENTI PUBBLICI DA ABILITARE PER LE OPERAZIONI UE 19

CEDOLARE AFFITTI SENZA CERTEZZE SU SANZIONI E TEMPI DELLA SCELTA 20

SOSPESI I PAGAMENTI PUBBLICI 21

Per i «casi urgenti» a disposizione i call center di Equitalia e Consip - IL «FILTRO» - Il controllo sulla posizione del fornitore deve essere effettuato quando la somma in gioco è superiore a 10mila euro

IL DECRETO SUI RIFIUTI È LEGGE 23

Al via i microimpianti SEVERITÀ - Ripristinata per il 2011 la sanzione penale per i depositi abusivi: previsto il carcere fino a cinque anni

A MILANO STOP AL BILANCIO TORNA IN CONSIGLIO IL PGT 24

IL CALENDARIO - In aula si discute del piano di governo del territorio. C'è tempo fino al 14 febbraio per votare in otto blocchi le 4.765 osservazioni

VECCHI CONTRATTI CON TEMPI STRETTI SUI RICORSI 25

LA NOVITÀ - I patti a termine scaduti prima del 24 novembre devono essere impugnati entro 60 giorni

ITALIA OGGI

IL SUD È DIVENTATO POPOLARE MA DEVE DARSÌ DA FARE.....	26
I COMUNI (ANCI) CERCANO DI BLOCCARE IL FEDERALISMO	27
TICKET DA 13 A 9 EURO L'ANCI MANGIA DI MENO.....	28
LE FINANZE FANNO L'ESAME A SOGEI	29
<i>Check sul funzionamento del sistema informativo della fiscalità</i>	
GLI AUTOVELOX PASSATI AL SETACCIO	30
<i>Fuori legge apparecchi a meno di un chilometro da incroci</i>	
MEZZI P.A., FOTOCOPIA OK.....	31
CATASTO, IN REGOLA ENTRO IL 31 MARZO	32
<i>Più tempo alla regolarizzazione dei fabbricati non censiti</i>	
LA NUOVA ICI PAGABILE IN 4 RATE.....	33
<i>E nel caso di beni in leasing a versare sarà il locatario</i>	
FEDERALISMO, VOGLIA DI PROROGA	34
<i>Anci: troppe incognite. Pd e Terzo polo: 6 mesi in più</i>	
ANCHE ERRANI SI FA IL PROPRIO PATTO.....	36
<i>In Emilia Romagna un unico obiettivo a livello regionale</i>	
UNA PROROGA DA REBUS PER LA RISCOSSIONE LOCALE	37
LEGGE BRUNETTA OPERATIVA	38
<i>Il dlgs 150 non è condizionato da norme transitorie</i>	
TURN-OVER, IL CALCOLO È ANNUALE	39
I TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA NON SI APPLICANO ALLA SICILIA	40
FONDI DECENTRATI, VIA ALL'AUSTERITY	41
<i>Vietato superare il 2010. Tagli se i dipendenti diminuiscono</i>	
ALTRIMENTI SI DEVE ASPETTARE IL RINNOVO DEGLI ORGANI.....	42
LA REPUBBLICA	
NEL CENSIMENTO 2011 ANCHE LE COPPIE GAY	43
<i>Alla proposta dell'Istat manca solo il via libera del Garante della privacy - Le operazioni al via in settembre I risultati elaborati arriveranno solo nel 2014</i>	
CHIESA, DIETROFRONT DEL GOVERNO NIENTE IMU PER HOTEL, CLINICHE E SCUOLE	44
LA BATTAGLIA DELL'ACQUA COSÌ LA PRIVATIZZAZIONE GONFIA LE NOSTRE BOLLETTE.....	45
<i>Business da 64 miliardi. Ma c'è l'incognita referendum</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
TASSA DI SOGGIORNO, SÌ DA ALBEROBELLO MA FEDERALBERGHI BOCCIA L'INIZIATIVA.....	48
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
BOLOGNA RECORD NELLA CACCIA AI FURBETTI DEL FISCO	49
<i>Mille segnalazioni all'Agenzia delle entrate, recuperato un milione. Ed è solo l'inizio</i>	
IL COMUNE PORTA LA SOGLIA ISEE FINO A 17 MILA EURO	50
LA REPUBBLICA FIRENZE	
TASSA DI SCOPO SEMPRE PIÙ IN BILICO FIRENZE SPERA ANCORA SUL 2% DELL'IRPEF	51

Frutterebbe 17 milioni già dal 2011. I dubbi dei Comuni capitanati dall'Anci

ASSALTO ALLE CASE DEL COMUNE MIGLIAIA DI FAMIGLIE IN ATTESA 52

Il Sunia: "Un quarto delle nuove richieste viene da licenziati"

LA REPUBBLICA GENOVA

MARTA VINCENZI "QUESTO FEDERALISMO UCCIDE I COMUNI" 53

LA REPUBBLICA MILANO

LA GIUNTA DICE NO ALLA TASSA-TURISTI MA INSEGUE IL BONUS SUI PENDOLARI..... 54

LA REPUBBLICA NAPOLI

IL COMUNE CENSURA I VIGILI "VERDI" 55

Lettera di Mossetti al nucleo ambientale. Lite tra Sementa e Carriola

LA REPUBBLICA PALERMO

SOFTWARE D'ORO, SPESA CONGELATA 56

Lombardo frena sul protocollo informatizzato che costa 12 milioni

LA REPUBBLICA ROMA

RIFIUTI, VINCE LA LINEA ZINGARETTI-POLVERINI..... 57

Pranzo a tre con Alemanno dopo le polemiche. "Ora un parco sopra Malagrotta"

LA STAMPA

"GIOIA TAURO PIÙ PRODUTTIVO O CHIUDO" 58

Parla la «padrona» del terminal - «Perdo 10 milioni e mezzo l'anno e gli scali esteri concorrenti avanzano - Ha ragione Marchionne: così non si va da nessuna parte». L'Italia ha bisogno di maggiore competitività

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

SANITÀ, IL «PATTO DI ROMA» TRA CAMPANIA, PUGLIA E SICILIA 60

Vertice nella capitale tra gli uomini dei governatori di Rosanna Lampugnani 60

IL DENARO

ENTI, TAGLI A GIUNTE E CONSIGLI SOPPRESSI I DIFENSORI CIVICI 61

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 15 del 20 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 novembre 2010, n. 246 Regolamento riguardante i termini di conclusione dei procedimenti amministrativi di competenza del Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione non superiori a novanta giorni, in attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di San Procopio e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Tocco da Casauria e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di San Nicola Arcella e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Dronero e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Chioggia e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 gennaio 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito la regione Toscana nell'ultima decade del mese di dicembre 2009 e nei primi giorni del mese di gennaio 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 gennaio 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le regioni Emilia-Romagna e Liguria nell'ultima decade del mese di dicembre 2009 e nei primi giorni del mese di gennaio 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 gennaio 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine alla situazione socio economico ambientale determinatasi nel bacino idrografico del fiume Sarno.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 11 gennaio 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nell'ultima decade del mese di dicembre 2009.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

CORTE DEI CONTI DELIBERAZIONE 4 novembre 2010 Regolamento di attuazione degli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni e integrazioni, relativo ai procedimenti amministrativi di competenza della Corte dei conti. (Deliberazione n. 3/2010/Del)

NEWS ENTI LOCALI

TARIFFE

CGIA Mestre, in 10 anni salite oltre inflazione. Acqua +55,3%

Negli ultimi 10 anni, le tariffe dei servizi pubblici, ad esclusione dei servizi di telefonia, sono aumentate più dell'inflazione con punte di +55,3% per l'acqua potabile, di +54% per i rifiuti e +43,9% per i trasporti ferroviari a fronte di una crescita dei prezzi al consumo del 23,9% nello stesso periodo. È questo il risultato emerso da un'analisi effettuata dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre, che ha analizzato l'andamento dei prezzi delle tariffe dei servizi pubblici, avvenuto tra il

2000 e il 2010. La graduatoria stilata dalla CGIA di Mestre prosegue con i pedaggi autostradali, + 38,5%, le tariffe dei taxi, +35,4%, quelle del gas, con il +33,2% e i trasporti urbani, con il +31,4%. Nella parte bassa della classifica, invece, troviamo i servizi postali (+29,3%), l'energia elettrica (+24,3%) e i servizi di telefonia (-11,7%). "Le tariffe amministrative dai Comuni - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - sono quelle che hanno subito le impennate più consistenti. Purtroppo, a

fronte degli aumenti delle bollette dell'acqua o dell'asporto rifiuti, non è seguito un corrispondente aumento della qualità del servizio offerto ai cittadini. Anzi, in molte parti del Paese è addirittura peggiorato. Il ritocco all'insù delle tariffe è servito agli Enti locali per far cassa, compensando, solo in parte, il taglio dei trasferimenti imposti in questi ultimi anni dallo Stato centrale". L'analisi della CGIA è proseguita facendo un approfondimento sul periodo 2000-2008 (arco temporale pre-crisi) e quello

2008-2010 (periodo di crisi economica). Ebbene, nel periodo pre-crisi, a fronte di una crescita dell'inflazione del +21,1%, gli aumenti più consistenti sono avvenuti sulla raccolta rifiuti (+42%), sulle tariffe del gas (+38,7%) e sull'energia elettrica (+36%). Nel triennio 2008-2010, invece, con un'inflazione cresciuta solo del +2,3%, l'impennata più decisa l'hanno registrata i trasporti ferroviari (+16%), l'acqua potabile (+14,6%) e i servizi postali (+11,4%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Legautonomie, senza dati tecnici si sta improvvisando

"La fretta con cui il Ministro Calderoli vuole portare a casa l'approvazione del decreto sul federalismo municipale lo sta portando a fare concessioni a destra e a manca in modo spesso improvvisato. Sconcerta infatti che si sia passati da un'ipotesi all'altra sulla finanza comunale senza produrre elementi tecnici e finanziari certi". È il parere espresso oggi dal presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa Marco Filippeschi sul testo del decreto sul fisco municipale licenziato dal ministro Calderoli. "Quel che si capisce è che il Ministro alla fine ha dovuto fare i conti con i gravi limiti delizati anche da Legautonomie, ed ha dovuto riscrivere il decreto, ridimensionando il peso delle imposte sui trasferimenti in favore di una compartecipazione Irpef, rafforzando la clausola di salvaguardia per i comuni, rendendo obbligatoria l'imposta municipale secondaria, ecc. Siamo però ancora dentro un assetto della finanza locale rigido e largamente dipendente da scelte centraliste: la compartecipazione Irpef, sebbene meno sperequata rispetto all'imposizione immobiliare è pur sempre finanza derivata e fino al 2014 i sindaci continueranno ad avere le mani legate per quanto riguarda l'autonomia tributaria. Il recupero dell'esenzione dei beni ecclesiastici dall'Imposta municipale propria (inizialmente non prevista) avverrà a discapito degli immobili relativi all'esercizio di attività di impresa, arti e professioni ovvero posseduti da enti non commerciali, che non beneficeranno più della riduzione del 50% dell'IMUP disposta nel testo iniziale del decreto e subiranno perciò un pesante aggravio rispetto all'attuale regime ICI. Manca nella nuova stesura del decreto il cuore di una finanza locale federalista: una imposizione fiscale sui servizi erogati dai comuni che ricada su tutti i residenti e risponda al criterio del beneficio. Il punto dal quale partire - prosegue Filippeschi - è la quantificazione delle risorse che si intendono fiscalizzare, perché se i numeri rimangono quelli dettati dalla manovra economica, l'autonomia dei comuni consisterà nella libera scelta dell'albero al quale impiccarsi'. Senza una rinegoziazione dei tagli è inutile parlare di tutto il resto, e questo lo sanno bene i sindaci oggi alle prese con i bilanci di previsione per il 2011. Non si capisce, infine - conclude il presidente di Legautonomie -, perché la tassa di soggiorno dovrebbe essere riservata solo ai comuni capoluogo. Anche qui, dove sta l'autonomia?".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**DL RIFIUTI****Via libera dal Senato con modifiche**

Via libera del Senato alla conversione nel decreto legge sui rifiuti in Campania con 155 sì, 99 no e 6 astenuti. l'aula ha approvato con modifiche il testo, già corretto nel passaggio in commissione ambiente. Per questo il provvedimento dovrà ora transitare per la terza lettura alla Camera, che lo aveva già esaminato prima di natale. un passaggio che avrà tempi

strettissimi vista la ormai prossima scadenza del decreto prevista per il 25 gennaio. Nel corso dell'illustrazione del testo, il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha sottolineato che le modifiche «hanno migliorato il testo rendendolo più efficace per avviare in Campania ciclo corretto integrato dei rifiuti». Il ministro ha spiegato, in particolare, l'importanza che ri-

vestono i termovalorizzatori e la situazione «profondamente diversa» rispetto a due anni fa. Oggi si registra una «temporanea difficoltà» propedeutica alla "normalizzazione" della situazione. Tra le novità, ha ricordato il ministro, quella approvata in commissione che consente al presidente della Regione, in presenza di situazioni di criticità, di definire con ordinanze conferimenti in-

terprovinciali, una accelerazione dell'iter per la progettazione e la realizzazione dei termovalorizzatori. e circa 150 milioni di euro di fondi Fas «per la realizzazione di piccoli impianti di trattamento» che serviranno a snellire la realizzazione di questi impianti che «servono, specie in questa fase di transizione, per ridurre ulteriormente i volumi conferiti nelle discariche».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**LOTTA ALLE MAFIE****Consegnati al comune di Rodano (Mi) 6 immobili confiscati**

L'aspetto più efficace della lotta alle mafie è, secondo il ministro dell'Interno Roberto Maroni, la consegna alle comunità locali dei beni sottratti alle organizzazioni criminali. Il ministro, che questo pomeriggio ha affidato simbolicamente al comune di Rodano (MI), durante una cerimonia in municipio, 6 immobili confiscati definitivamente a Carmine Sposito (2 villette, 1 negozio, 1 appartamento, 1 box e 1 capannone), è tornato a parlare della strategie di governo per combattere e sconfinare il crimine organizzato, «una lotta che stiamo conducendo in modo incessante e con risultati che sono sotto gli occhi di tutti». Molto importante da questo punto di vista, ha ricordato Maroni, è l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, presente oggi a Rodano con il suo direttore Mario Morcone. L'Agenzia, a un anno dalla sua creazione, ha già portato a risultati evidenti ed «encomiabili» secondo Maroni, che ha annunciato la prossima apertura di una sede anche nel centro di Milano, proprio in un immobile confiscato, seguita al più presto da sedi a Palermo e Napoli. Delle strategie antimafia fa parte anche il monitoraggio della

regolarità delle gare d'appalto per l'Expo 2015 di Milano, per il quale esiste una struttura apposita la cui attività sarà al centro di una relazione che il ministro presenterà giovedì a Palazzo Chigi. Tornando sulla 'restituzione' ai comuni dei beni appartenuti ai boss Maroni ha spiegato la politica del ministero dell'Interno, che è quella di «coinvolgere gli enti locali consegnandogli immobili o le attività commerciali e imprenditoriali», una forma di risarcimento per i territori che «riguarda tutta l'Italia, non solo il Sud», visto che «la Lombardia è la quarta regione per numero di beni sequestrati e confiscati». Insom-

ma, oggi a Rodano è stata scritta «una bella pagina per la Lombardia e per tutti i cittadini onesti», ha detto Maroni, che ha assicurato il massimo sostegno del ministero a tutti i sindaci impegnati sul fronte antimafia. Il comune di Rodano darà i beni in affitto, come previsto dalla normativa (legge n. 575/65, articolo 2-undecies), e utilizzerà gli introiti a fini sociali, in particolare per un progetto a sostegno di famiglie in difficoltà. Alla cerimonia di consegna erano presenti anche il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi e il sindaco del comune Michele Andrea Comaschi.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE P. A.

E. Romagna, Brunetta ed Errani firmano accordo

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani hanno firmato oggi a Palazzo Vidoni un Protocollo d'intesa per la realizzazione di un programma di interventi innovativi finalizzati a incrementare l'accessibilità dei sistemi di e-government. Il documento appena sottoscritto si inserisce nel Piano e-Gov 2012 del Ministro Brunetta ed è in linea con la programmazione regionale in tema di sviluppo della società dell'informazione. Al fine di realizzare e implementare le migliori pratiche tecnologiche e organizzative, si è deciso di attuare le disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) potenziando soprattutto i processi di semplificazione e quelli volti all'accesso telematico ai servizi (pagamenti elettronici, Posta Elettronica Certificata, VOIP). La Regione Emilia-Romagna adotterà ogni strumento utile a favorire la dematerializzazione dei suoi documenti, la circolarità delle sue banche dati nonché l'istituzione dello sportello unico per le imprese e il rafforzamento di Linea Amica e di Reti Amiche. Con l'iniziativa "Met-tiamoci la faccia", i cittadini potranno anche esprimere direttamente una propria valutazione sulla qualità del servizio appena ricevuto dagli uffici regionali. La Regione Emilia-Romagna si impegna nell'innovazione dei modelli di selezione e di gestione delle risorse umane attraverso il progetto "Vince il Migliore" così da garantire il miglioramento delle performance delle pubbliche amministrazioni. Il Protocollo firmato ieri mattina a Roma da Brunetta ed Errani rafforza l'impegno assunto dalla Regione Emilia-Romagna di agevolare il rapporto tra Pubblica Amministrazione, cittadini e imprese migliorando l'offerta dei servizi regionali nel settore della sanità: non solo attraverso l'invio telematico dei certificati di malattia da

parte dei medici per i lavoratori sia del settore pubblico che di quello privato ma anche con l'introduzione della ricetta digitale e con la diffusione del fascicolo sanitario elettronico (FSE). Sarà inoltre implementato il processo di integrazione del Centro Unico di Prenotazione (CUP) regionale, al fine di consentire la prenotazione online delle prestazioni sanitarie su tutto il territorio di competenza. Verrà anche sostenuto lo Sportello Unico per le Imprese e sviluppato un programma di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi con l'obiettivo di ridurre del 25% gli oneri amministrativi gravanti su cittadini e imprese. Sul fronte della scuola, la Regione Emilia-Romagna favorirà la connettività per tutte le scuole del territorio fornendo contestualmente a tutti gli istituti linee guida adeguate per l'utilizzo di internet nella didattica. Verrà inoltre perfezionata l'anagrafe degli studenti e l'interoperabilità con le altre anagrafi. La

Regione Emilia-Romagna promuoverà infine lo sviluppo del progetto Open data al fine di rendere pubblici alcuni documenti digitali, senza restrizioni legate al diritto d'autore, brevetti o altri meccanismi di controllo, in un formato leggibile e processabile da un calcolatore affinché si fornisca una lettura innovativa della trasparenza della PA. In questa direzione la Regione contribuirà alla revisione delle linee guida sulla qualità dei siti della Pubblica Amministrazione, collaborando alla definizione di un modello puntuale di benchmark per tutte le PA italiane. Sulla base di quanto stabilito nel Protocollo, la Regione Emilia-Romagna adotterà inoltre ogni strumento idoneo per prevenire il rischio di corruzione e di illeciti a danno della Pubblica Amministrazione: tra questi si segnalano i "Patti di Integrità" in materia di evidenza pubblica e l'adesione al "Decimo Principio del Global Compact" promosso dalle Nazioni Unite.

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Pagamenti p.a. sospeso fino al 7 febbraio il portale www.acquistinrete.it

La Consip spa ha annunciato un periodo di sospensione per aggiornamenti del proprio portale www.acquistinrete.it che, in base all'articolo 4 del decreto ministeriale n. 40 del 2008, costituisce l'unico canale attraverso il quale le pubbliche amministrazioni possono chiedere a Equitalia di verificare eventuali pendenze fiscali dei propri creditori prima di effettuare i pagamenti. Per quanto riguarda le date di sospensione del servizio, il portale Consip, nella specifica sezione "Servizio di verifica inadempimenti", informa che l'accesso al servizio verifica inadempimenti per la consultazione delle risposte sarà fermo dal 21 gennaio al 7 febbraio, mentre il servizio per le nuove richieste di verifica inadempimenti è fermo dal 15 gennaio al 7 febbraio. A causa della sospensione del portale Consip, le pubbliche amministrazioni si trovano evidentemente nella impossibilità di comunicare con Equitalia. In considerazione di ciò, al fine di assicurare comunque l'operatività del servizio per i casi urgenti, i soggetti tenuti alla verifica possono utilizzare il numero verde 800349192 di Equitalia Servizi, e il numero verde 800906227 di Consip per ricevere le informazioni utili al trattamento delle specifiche richieste. I numeri verdi, attivi dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 17,30, saranno utilizzabili per questa funzionalità fino alla ripresa dei servizi online forniti sul portale www.acquistinrete.it prevista per l'8 febbraio.

Fonte **ILVELINO.IT**

Il governo – Il Senaturo: intesa col premier, senza federalismo si vota
– Il ministro dell'Economia: svolta straordinaria, approvata in questa legislatura

L'aut aut di Bossi: riforma o morte

Proroga solo di qualche giorno - Tremonti va da Berlusconi: positivo il confronto con i comuni - TRATTATIVA - Lega disposta a concedere più tempo solo sul fisco municipale, non sul resto. Oggi se ne discuterà in consiglio dei ministri

ROMA - È il federalismo che deciderà le sorti della legislatura. Ieri sera Giulio Tremonti è andato a Palazzo Grazioli per fare il punto con Silvio Berlusconi. Il terzo polo di Fini e Casini è partito all'attacco chiedendo di prorogare di sei mesi la scadenza finale della riforma federale. Ma Umberto Bossi ha detto no. Il leader della Lega ha aperto solo sulla possibilità di rinviare di una settimana il via libera al decreto attuativo sul federalismo municipale e, forte della promessa fattagli dal premier la sera prima, ha rilanciato l'ultimatum: «federalismo o morte». Quella di ieri è stata una lunga giornata per la riforma cara alla Lega. Forse la più lunga dall'inizio della legislatura. Iniziata già mercoledì notte al termine del lungo vertice tra Bossi, accompagnato dallo stato maggiore del Carroccio, e Berlusconi, assistito da Gianni Letta e dal suo avvocato Niccolò Ghedini. Una cena nella quale il premier ha voluto tranquillizzare il suo maggiore alleato sia sulla vicenda Ruby che soprattutto sul federalismo. Ma quell'incontro non

è stato sufficiente. E lo si è capito poche ore dopo quando il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha bocciato la nuova versione del decreto sul fisco municipale proposta dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Come se non bastasse il quadro si è complicato ulteriormente: il terzo polo ha chiesto ufficialmente di far slittare la dead line dell'intero federalismo di sei mesi. Alla proposta si è accodato anche il Pd. In caso contrario tutta l'opposizione voterà contro. È una tegola non da poco per il governo che in bicamerale deve recuperare almeno un voto visto che i rapporti di forza sono di 15 a 15 tra maggioranza e opposizione. A quel punto il ministro leghista si è riunito con Tremonti per tentare di trovare un'ipotesi di mediazione, sia sulla partita con i sindaci sia per valutare gli effetti di un eventuale slittamento della delega. Qualche apertura l'associazione dei comuni l'ha strappata sulla possibilità che l'eventuale extragetito derivante dai tributi immobiliari resti nelle loro casse mentre sa-

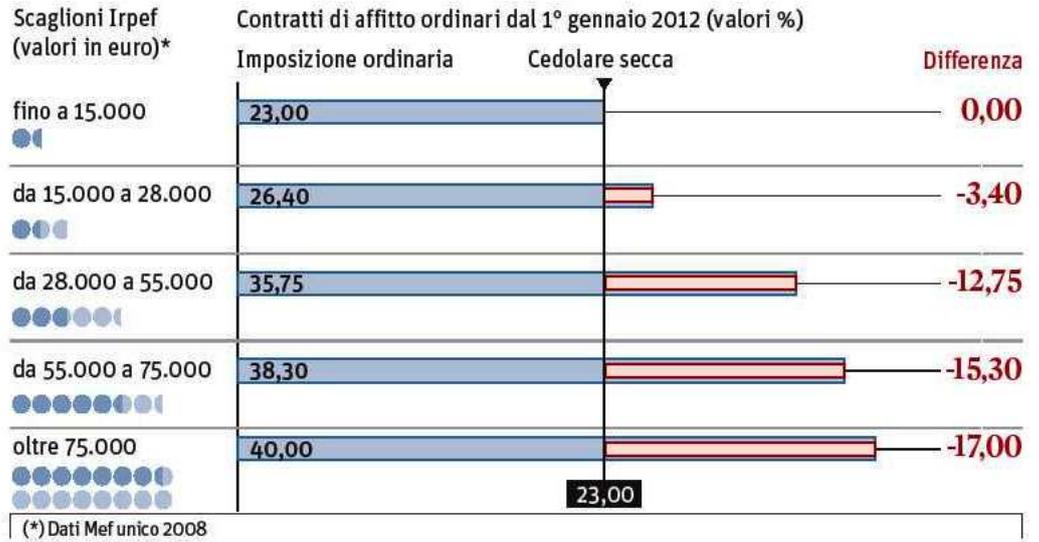
rebbe lo stato a intervenire se gli introiti per i sindaci fossero inferiori alle attese. La disponibilità al dialogo è stata confermata anche da Tremonti che definisce il federalismo una «straordinaria riforma in progressione per raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica». Una riforma, ha ribadito, da fare «nel corso della legislatura» anche approfondendo «il confronto con Chiamparino». La Lega, come ha detto Bossi, è disponibile a concedere qualche giorno in più per il via libera al decreto sul fisco municipale. L'ipotesi è già sul tavolo di Palazzo Chigi che potrebbe formalizzarla con il consiglio dei ministri di stamane. Diversa la partita sulla scadenza finale della riforma federale. Il Senaturo ha già ripetuto che la richiesta del terzo polo è inaccettabile. Più possibilista era stato invece Calderoli in commissione. Bossi ha detto no sia perché non vuole subire un rinvio che apparirebbe come una sconfitta politica del Carroccio, sia perché concedere sei mesi in più potrebbe solo logorare ulteriormente il governo

e servire a disinnescare l'arma del voto anticipato in primavera. Ieri sera a Palazzo Grazioli si è svolto un faccia a faccia tra Tremonti e il premier prima che fossero raggiunti da Calderoli e dal figlio di Bossi, Renzo. L'arrivo del ministro dell'Economia nella residenza romana di Berlusconi è di per sé significativo dopo le voci circolate in questi giorni su una possibile candidatura di Tremonti alla guida dell'esecutivo. Il premier ha chiesto al ministro dell'Economia un contributo concreto per andare incontro, finanziariamente, alle richieste delle autonomie locali e facilitare così la strada della riforma federale. Berlusconi in questo momento non può permettersi le elezioni ma la Lega non è disposta a rinunciare a quello che ha sempre definito l'unica ragione della sua presenza al governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Barbara Fiammeri**

Chi guadagna con le nuove regole sugli affitti

Quando dal 1° gennaio 2012 la cedolare secca assorbirà l'imposta di registro anche sui contratti di affitto ordinari, l'imposta sostitutiva del 23% rimarrà invariata solo sui redditi fino a 15mila euro. Per poi diventare sempre più conveniente al crescere dello scaglione di reddito. Con un divario tra imposizione ordinaria e cedolare a favore di quest'ultima che potrà arrivare fino al 17%. Questo è spiegabile anche dalla maggiore convenienza della tassazione ordinaria sugli affitti a canone concordato rispetto a quelli a canone libero. Nella tassazione ordinaria, lo studio della Cna, tiene conto dell'imposizione locale Irpef mediamente applicata



Primi dubbi sulla misura per gli affitti

La cedolare secca premia i redditi alti

LO STUDIO DEL CENSIS - Per il 43% dei cittadini il federalismo farà crescere le imposte e per oltre il 50% aumenterà il divario tra aree ricche e povere

ROMA - Tecnici e cittadini alla prova dei numeri guardano con un certo scetticismo l'arrivo della cedolare secca sugli affitti (si veda il servizio a pagina 29). Anche nella sua nuova versione a due vie (23 e 20%) la cedolare premia sempre i redditi più alti. Secondo uno studio condotto dall'ufficio politiche fiscali della Cna, l'opzione dei contribuenti per assoggettare a regime i redditi da locazione al prelievo sostitutivo del 23% sarà più conveniente del 3,4% per chi ha redditi complessivi già a partire dai 15mila euro. E questo pur applicando contratti di locazione a canone libero. Per i redditi superiori ai 75mila euro, la Cna stima con la cedolare un un risparmio fiscale del 17%. La regressività del prelievo, ovvero l'assicurare maggiori vantaggi a chi ha redditi più elevati – spiega l'associazione degli artigiani – resta nella sostanza anche in caso di contratti a canone concordato e, quindi, con una cedolare secca del 20% già a partire dal 2011. In questo caso il vantaggio fiscale tra imposizione ordinaria e quella "secca" si manifesta nello scaglione tra i 28mila e i 55mila euro. Mentre fino a 28mila euro l'attuale regime di tassazione del contratto a canone concordato (registro al 2% sul 70% e reddito imponibile ridotto al 59,5) resta ancora vantaggioso: fino a 15mila euro

l'aliquota ordinaria è del 16,10% rispetto alla cedolare del 20; tra 15 e 28mila l'imposizione ordinaria si arresta al 18,48%. Bocciatura secca della cedolare, condivisa anche dalla Cna, è giunta ieri dal presidente dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti: l'imposta sostitutiva del 20 o 23% va contro il riequilibrio fino ad oggi ricercato tra imposizione dei redditi "produttivi" e quella sui redditi da patrimonio. «La cedolare – dice Siciliotti – finisce per accentuare il divario, premiando chi ha patrimoni a fronte di chi lavora e produce reddito». Infine forti perplessità degli italiani sull'intera riforma federalista, almeno secondo i dati di uno

studio Censis sul rapporto tra gli italiani e il fisco presentato ieri a Roma dai commercialisti (si veda a pagina 29). Il 42,5% degli intervistati pensa che il carico fiscale complessivo tenderà ad aumentare, mentre solo il 22,4% confida in una diminuzione. Non solo. Se quattro italiani su dieci (41%) crede nella possibilità che il federalismo possa migliorare la gestione della cosa pubblica, per il 50,2% dei cittadini, scrive il Censis, «una riforma del genere aumenterà il divario tra regioni ricche e povere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Le opposizioni – La strategia per evitare le elezioni anticipate: chiesta una proroga della delega per mettere a punto i cambiamenti

Stop al federalismo da terzo polo e Pd

«O cambia o voteremo no» - Anche Fli e Udc presentano una mozione contro Bondi - GIOCO A SCACCHI SUL VOTO - Centristi e democratici non vogliono regalare al Senatour la bandiera autonomista da sventolare se si arrivasse alla campagna elettorale

ROMA - L'aut aut sul federalismo arriva come una doccia gelata e come il segnale che in casa del terzo polo è cambiato il clima. «O la proroga dei tempi della delega o voteremo no al decreto»: l'ultimatum è per la Lega, il vero azionista del Governo e ormai unico arbitro dei destini della legislatura. Il messaggio di Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini è chiaro: non vogliono dare a Umberto Bossi il gancio per andare al voto anticipato. Perché quella minaccia del Senatour – «o il federalismo o urne» – viene interpretata esattamente al contrario: cioè che il Carroccio, incassata la riforma, chieda subito le elezioni anticipate con in mano la bandiera del federalismo. Ecco, in caso di voto, il terzo polo – e anche il Pd che si è schierato sulla proroga – non vuole regalare quella bandiera a Bossi e, soprattutto, non vuole perdere quella del "no" al progetto leghista. Un calcolo perfettamente elettorale visto che il Sud è il terreno di conquista di Fini-Casini-Rutelli, il bacino di voti su cui scommettere per "ruba-

re" voti e governabilità al centro-destra. E poi, è vero anche che c'è meno paura delle urne. Perché, se da un lato chiedere la proroga previene una possibile mossa pro-voto, adesso sia Fini che Casini – dopo Ruby – temono meno il Cavaliere, lo vedono più debole, più in affanno. Insomma, in una settimana è cambiato tutto. Solo dieci giorni fa Pier Ferdinando Casini in un'intervista al Corriere della Sera diceva: «Siamo pronti a valutare un sì al federalismo anche senza quoziente familiare». Quello era il segnale di un riavvicinamento al premier, quasi di un appoggio esterno, oggi invece siamo alla guerra. E lo stesso vale per tutta l'opposizione: solo l'Udc, infatti, ha sempre detto «no» al federalismo mentre l'Idv ha anche votato sì, il Pd si è pure astenuto e Fli ha sempre votato a favore. Ieri il film è stato un altro. Si è di nuovo allo showdown perché accanto all'ultimatum sul federalismo si aggiunge pure la decisione del terzo polo di presentare una mozione di sfiducia contro Sandro Bondi che verrà discussa

insieme a quella del Pd e dell'Idv lunedì prossimo. Dunque, si fa massa critica per fare pressione sul Cavaliere e avvicinarlo alle dimissioni. E c'è una speranza in più dopo le parole del Vaticano che affiancano la preoccupazione del Quirinale. Dunque, l'opposizione ora spera davvero nella spallata e soprattutto non esclude più il voto. E questo vale molto di più per il presidente della Camera che spera in una risalita – dopo la sconfitta del 14 dicembre – proprio da una campagna elettorale. Nel Pd i calcoli che si fanno sono più o meno gli stessi. Anche se non c'è tutta questa sicurezza che Bossi voglia il voto. «Siamo sicuri?», si chiedeva Walter Vitali, deputato Pd che segue da vicino il federalismo fiscale. «L'apertura di Calderoli sui tempi, prolungando la discussione sul parere della Commissione oltre il termine, è un risultato importante della nostra battaglia ma – insisteva Vitali – fa venire qualche dubbio sulle reali intenzioni della Lega». Dunque quell'aut aut serve anche a smascherare il Carroccio

soprattutto per verificare se sia vero che punti su Giulio Tremonti per un cambio in corsa a Palazzo Chigi. In ogni caso, nell'opposizione nessuno più vuole dare l'idea di temere il voto, come si sente dalle parole di Gianluca Galletti, deputato bolognese molto vicino a Casini e componente della bicameralina. «La Lega la smetta con gli ultimatum. Il federalismo è una cosa seria, non si fa con i ricatti. E noi non abbiamo paura delle elezioni». E tanto è vero che proprio ieri, in contemporanea allo stop alla Lega, Udc, Fli e Api hanno presentato una mozione di sfiducia al ministro dei Beni Culturali messa a punto da Rocco Buttiglione, Fabio Granata e Francesco Rutelli che però offre a Bondi «una possibilità per dare in extremis le risposte necessarie alla cultura italiana». Si arriva al clou lunedì e martedì mentre Pierluigi Bersani avrà già cominciato la sua raccolta di firme ai gazebo: «10mila per cacciare il premier». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

I rilievi dell’Anci - «Si tace su aspetti chiave come la perequazione tra municipi ricchi e poveri»

Altolà dei comuni: serve più autonomia

REPLICA DELLA MAGGIORANZA - *La Loggia: stupito, i sindaci hanno cambiato idea - Calderoli: ok al confronto ma no a un nuovo passaggio in conferenza unificata*

MILANO - «Non è una bocciatura, ma una richiesta di modifiche», si è affrettato a precisare il sindaco di Roma Gianni Alemanno, e tecnicamente è vero. Il documento uscito ieri dall'ufficio di presidenza dell'associazione dei comuni, però, è duro nell'analisi del nuovo testo del decreto attuativo sul federalismo municipale, che «non contiene le risposte in materia di autonomia più volte richieste dall’Anci», prevede «aspetti non soddisfacenti» da «discutere e modificare» e continua a tacere su aspetti chiave come la perequazione fra comuni ricchi e comuni poveri. Fuori dal linguaggio tecnico, il presidente dell’Anci Sergio Chiamparino spiega che con un fisco municipale come quello disegnato dal nuovo decreto «I comuni dovrebbero venire ogni anno a Roma con il cappello in mano»; non proprio il massimo

dell'autonomia. A irrigidire il giudizio dei sindaci, fra gli altri aspetti, sono le modalità con cui dovrebbero essere fissati i pilastri delle entrate federaliste. Non piace, in particolare, il fatto che la decisione sull'aliquota di riferimento dell'imposta municipale unica sul possesso degli immobili sia lasciata alla legge di stabilità; un decreto del ministero dell'Economia, concertato in Conferenza unificata, dovrebbe invece stabilire le quote dei tributi immobiliari devolute anno per anno ai comuni. Aliquote di compartecipazione e livelli dell'imposta municipale, chiedono invece i comuni, devono essere «decise congiuntamente», e lo stesso metodo va seguito per fissare la compartecipazione all'Irpef (la nuova bozza di prevede al 2%) e la fetta di cedolare secca destinata a finire nelle casse dei municipi. Nemmeno le ultime

evoluzioni su Irpef e tasse "aggiuntive" sono piaciute ai sindaci: lo sblocco dell'addizionale è rinviato al futuro, quando l'aliquota base potrà alzarsi per sostituire progressivamente la compartecipazione, l'imposta di soggiorno è limitata ai comuni capoluogo e quella di scopo è affidata a un successivo decreto, come accade anche per il riordino del prelievo sui rifiuti: tempi che non permettono di affrontare le "emergenze" attuali (sui rifiuti, per esempio, ci sono oggi tre sistemi di prelievo, ma nessuno ha le norme attuative in vigore). Il menu delle richieste avanzate dai sindaci, che comprende anche la garanzia che la crescita negli anni del gettito immobiliare rimanga ai comuni, viene accolto con toni diversi nel governo e nella maggioranza. Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti «la discussione con Chiampari-

no prosegue ed è assolutamente positiva», lasciando così intendere che non considera blindato il nuovo testo. Il presidente della commissione bicamerale, Enrico La Loggia, si è invece detto «stupito dal comportamento dell’Anci», che avrebbe «cambiato idea» dopo che il governo «aveva accolto le loro richieste». Lo stupore non cancella però l'ottimismo di La Loggia, per il quale «le indicazioni dei comuni possono essere accolte; occorre una verifica sui saldi finanziari». Ampia disponibilità anche dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, che però ha negato la possibilità di un nuovo passaggio in Conferenza unificata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Fisco-contribuenti – Indagine Censis commissionata dai commercialisti su un campione di mille persone tra i 25 e i 70 anni

Più tasse per migliorare i servizi

Il 55,7% disponibile a un aumento - Il carico tributario è odiato meno degli evasori - PASSI IN AVANTI - Uno su due ritiene che la macchina dell'amministrazione abbia migliorato le modalità di pagamento

ROMA - È l'evasione il principale problema del sistema fiscale italiano. Ancor più del peso oggi raggiunto da imposte e tasse dovute. Non solo. Oltre il 55,7% degli italiani preferirebbe pagare più tasse ma avere più servizi. Sì, poi, alla lotta all'evasione, ma senza farla sulla pelle dei contribuenti. È quanto emerge da una ricerca Censis commissionata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e svolta con il metodo Cati nelle ultime due settimane di settembre su un campione rappresentativo di mille persone di età compresa tra i 25 e i 70 anni. Come dimostrano i dati dello studio presentati ieri a Roma dal presidente del Censis, Giuseppe De Rita, e dal direttore dell'istituto di ricerche, Giuseppe Roma, la percezione che gli italiani hanno del fisco continua a essere negativa: ingiusto per il 36,2%, inefficiente per il 25,5% ed esoso per il 23,7 per cento. Solo il 9,9% lo giudica efficiente e il 4,7% lo ritiene solidale. A sorpresa, sottolineano gli stessi ricercatori, l'indicazione dell'evasione fiscale è indicato come il principale problema del fisco: è così per il 44,4% degli intervistati, esattamente il doppio di quanti (il 22%) individuano in un eccessivo livello di tassazione il male maggiore. Tra il 2000 e il 2010 cresce del 12,8 la quota di italiani che è disposta a pagare più tasse a patto di maggiori servizi; la percentuale aumenta con il crescere dell'età degli intervistati. Un conto è individuare nell'evasione fiscale il primo problema e un altro è poi nella pratica modificare i propri comportamenti. Il 34,1% degli italiani, sempre secondo lo studio Censis, ammette di non chiedere a esercenti o professionisti scontrini o fatture. La sensazione diffusa è che sono sempre più numerosi quelli che, nonostante l'incremento degli accertamenti, riescono a farla franca, sottraendosi ai propri doveri di contribuenti. Eppure, secondo il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti, il 2011 sarà l'anno della «riscossione a tutti i costi». Nel presentare la ricerca Censis, Siciliotti ha puntato il dito sul pacchetto antievasione con cui ci si dovrà confrontare quest'an-

no. Fatto salvo il nuovo redditometro - fortemente voluto al posto degli studi di settore e su cui comunque si rinvia ogni considerazione alla sua presentazione - dubbi in tema di violazione della privacy sono stati espressi sullo scontrino parlante per gli acquisti superiori ai 3.600 euro che entrerà in vigore da maggio. Così come sugli accertamenti esecutivi che, da luglio in poi, ridurranno all'osso i tempi di difesa dei contribuenti. Il presidente dei commercialisti ha evidenziato come «vi siano davvero tutti i presupposti per poter combattere l'evasione fiscale» ma, ha avvertito, «non sulla pelle dei cittadini ma con la loro collaborazione». Un esempio è il blocco delle compensazioni per debiti sopra i 1.500 euro, cui però non è corrisposto l'arrivo dell'attesa possibilità di compensare i debiti con l'erario con i crediti vantati nei confronti della Pa. Dallo studio sembra dunque maturare il concetto che il furbo danneggia la società e soprattutto i cittadini virtuosi e onesti in termini di prestazioni e servizi. Più del 50% dei cittadini oltre i 35 anni di età sarebbe favo-

revole all'opzione «più servizi, più tasse». In fondo se il livello di tassazione è giudicato elevato, lo è non tanto in assoluto (il 23%) quanto in relazione al livello e alla qualità dei servizi erogati (58,1%). Inoltre, il 64,3% degli italiani dichiara che la spesa fiscale è comunque aumentata, ma individua la causa nella quota «di cofinanziamento del contribuente per l'accesso ai servizi pubblici (79,3%)». A testimoniare ulteriormente la richiesta di maggiori servizi a fronte delle tasse pagate è anche la classifica sui tributi più odiati. Al primo posto, infatti, c'è il canone Rai, detestato dal 47,3% e ritenuto ingiusto. Pagare le tasse, sì ma in semplicità. Per sentirsi più tutelato nell'80% dei casi il cittadino chiede assistenza agli intermediari. Il 55,7% dichiara di non utilizzare il fisco telematico, mentre tra chi ne fa uso il 17,1% lo fa per raccogliere informazioni e il 15,7% per versamenti online. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Iva – Obbligatorio l'inserimento nel Vies

Enti pubblici da abilitare per le operazioni Ue

La richiesta di autorizzazione alle operazioni comunitarie riguarda anche gli enti pubblici, così come, in generale, tutti gli enti non commerciali. Di conseguenza, anche questi soggetti dovranno valutare se presentare l'istanza prevista dal provvedimento direttoriale del 29 dicembre 2010 entro la fine di questo mese di gennaio. Nella valutazione peseranno ovviamente le specificità degli enti pubblici nell'ambito della disciplina dell'Iva. Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, lettera e-bis) del Dpr 633/72, come modificato dal decreto legge 78/2010, tutti coloro che intendono effettuare acquisti e cessioni intracomunitarie devono comunicare all'agenzia delle Entrate questa volontà. Con il provvedimento del 29 dicembre è stata emanata la disciplina attuativa di questa disposizione. È previsto, in particolare, l'invio di una comunicazione in forma libera all'amministrazione finanziaria. Quest'ultima ha 30 giorni di tempo per effettuare una valutazione preliminare dell'ammissibilità dell'istanza. Se l'ente non riceve una comunicazione di diniego, esso è legittimato ad applicare la normativa speciale sulle operazioni comunitarie. L'agenzia delle Entrate si riserva tuttavia di eseguire verifiche periodiche più approfondite nei confronti dei soggetti inizialmente ammessi. La data chiave è il 28 febbraio 2011. I soggetti già in attività prima del 31 maggio 2010 saranno automaticamente cancellati dall'elenco dei soggetti autorizzati alle operazioni intraUe (banca dati Vies) entro il 28 febbraio, a meno che non si presenti l'istanza di autorizzazione. Poiché l'ufficio ha 30 giorni di tempo per notificare un eventuale provvedimento di rigetto, ecco spiegata l'esigenza di inoltrare l'istanza non oltre la fine di gennaio. E questo allo scopo di poter proseguire nell'effettuazione delle operazioni Ue senza soluzioni di continuità. Va infine ricordato che la cancellazione automatica non opera per i soggetti che hanno presentato gli elenchi Intra nel 2009

o nel 2010, purché abbiano anche presentato la dichiarazione Iva 2009. Quando effettuano operazioni intracomunitarie nell'esercizio d'impresa, gli enti non commerciali sono equiparati agli operatori economici. Gli stessi soggetti sono inoltre tenuti ad assoggettare a Iva gli acquisti intracomunitari effettuati in Italia, nell'ambito della sfera istituzionale, quando: a) l'ente non ha partita Iva ma gli acquisti superano i 10mila euro; b) l'ente è dotato di partita Iva, a prescindere dall'ammontare degli acquisti. In entrambi i casi l'Iva assolta in Italia non è detraibile dall'ente, trattandosi di spesa non inerente un'attività d'impresa. Occorre chiedersi a questo punto che cosa potrebbe accadere se l'ente non presenta la domanda di autorizzazione o addirittura rinuncia all'autorizzazione già richiesta. Se la conseguenza fosse l'assoggettamento degli acquisti intraUe all'Iva del Paese del fornitore, anziché all'imposta italiana, vi potrebbe essere uno spostamento in massa degli acqui-

sti nei Paesi con aliquota minore. Questo, però, risulterebbe in netto contrasto con la ratio del coinvolgimento degli enti non commerciali nell'ambito della disciplina dell'Iva Ue. Non va dimenticato che si tratta di soggetti che potrebbero gestire una quantità significativa di transazioni economiche (università, regioni, enti previdenziali, eccetera). La soluzione corretta potrebbe essere quindi quella di ritenere che gli enti non commerciali esclusi dall'elenco dei soggetti abilitati siano tenuti a corrispondere l'Iva italiana sugli acquisti Ue in aggiunta a quella del Paese di provenienza. Questo in ragione del fatto che, sotto il profilo del requisito della territorialità dell'imposta, gli acquisti dovrebbero comunque ritenersi effettuati in Italia. La questione richiede dunque chiarimenti tempestivi da parte dell'agenzia delle Entrate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio**L'esempio****01|IL CASO**

Un comune vuole acquistare un software da un fornitore francese. Il costo del programma è di 5mila più Iva al 15 per cento.

02|SENZA VIA LIBERA

Se non ottiene l'autorizzazione delle Entrate, il comune dovrà corrispondere al fornitore francese l'importo totale di 5.750 euro e poi regolarizzare l'operazione in Italia con il pagamento dell'Iva nazionale del 20 per cento.

03|CON IL VIA LIBERA

Se invece il comune viene incluso nel Vies, l'operazione verrà assoggettata alla sola Iva italiana del 20% su un imponibile di 5mila euro.

04|LA TERZA VIA

Se l'ente "salta" la scadenza di fine febbraio e vuole evitare la penalizzazione dovrà chiedere l'autorizzazione alle Entrate e attendere 30 giorni prima di fare l'acquisto.

Federalismo – Testo in attesa di correzioni e chiarimenti

Cedolare affitti senza certezze su sanzioni e tempi della scelta

Tempistica della scelta, intrecci con scadenze di Irpef e imposta di registro, automatismi delle sanzioni. La cedolare sugli affitti rischia di partire male se in questi giorni non verranno aggiunte al testo le precisazioni indispensabili. I primi dubbi riguardano i tempi della scelta. Logica vorrebbe che lo si facesse anno per anno, compilando la dichiarazione dei redditi, ma potrebbe anche essere al momento della registrazione, dato che già dal 2011 la cedolare assorbirà l'imposta di registro per il canone concordato. In questo caso, però, bisognerà decidere cosa succede ai contratti registrati prima dell'entrata in vigore. E comunque, rileva Alberto Zanni, presidente di Confabitare, «l'imposta di registro va pagata entro 30 giorni dalla stipula del contratto,

quindi cosa succede per quelli già in corso all'entrata in vigore della nuova norma ma che ancora non hanno toccato i 30 giorni? E in caso un proprietario abbia locato più immobili, la scelta va ripetuta per ogni contratto?». Poi c'è il discorso sanzioni. I proprietari che non registrano nei termini o registrano per un canone inferiore vedranno ripartire da zero la durata del contratto (quattro anni rinnovabili di altri quattro) e avranno il canone pesantemente ridotto: sarà il triplo della rendita catastale, importo che spesso non va oltre il 20% dell'affitto di mercato. Assoedilizia, però, rileva che queste sanzioni sono legate a un adempimento formale. Quindi, sarebbe penalizzato anche chi non avesse perfezionato la registrazione per un disguido o una dimenticanza. Anche se le imposte

sono state versate. «Il testo dovrebbe far salvi gli errori in buona fede – spiega Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia –. La norma dovrebbe richiedere anche il mancato pagamento delle imposte per far scattare la sanzione, e non solo la mancata registrazione». Inoltre, come rilevato dall'Ance davanti alla Commissione bicamerale sul federalismo, al momento non è chiaro se il nuovo impianto sanzionatorio si applichi solo ai contratti di locazione per i quali si può esercitare l'opzione per la cedolare secca – locazioni di immobili residenziali effettuate da privati – o se valga per tutti gli affitti: anche non abitativi, anche stipulati da società. Ma non basta. Come rileva ancora l'Ance, non si capisce se la registrazione entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto esclu-

da solo la super sanzione fiscale e la riduzione del canone o anche eventuali ulteriori accertamenti sui periodi d'imposta precedenti. Questo silenzio del testo, però, fa intendere che al Fisco nulla è precluso, quindi in mancanza di una sanatoria esplicita gli accertamenti possono risalire sino a cinque anni dalla "nuova" registrazione, con il relativo carico di sanzioni, interessi e imposte arretrate. Molte perplessità, infine, suscita agli operatori (ma l'interpretazione è chiara) il limite sugli immobili locati in esercizio d'impresa, arti o professioni e quelli non abitativi anche locati da persone fisiche: qui la cedolare non si applica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'oste
Saverio Fossati

I debiti delle amministrazioni – Bloccate fino al 7 febbraio le verifiche obbligatorie sui creditori

Sospesi i pagamenti pubblici

Per i «casi urgenti» a disposizione i call center di Equitalia e Consip - IL «FILTRO» - Il controllo sulla posizione del fornitore deve essere effettuato quando la somma in gioco è superiore a 10mila euro

Da oggi chiude anche la seconda gamba del meccanismo di verifica della fedeltà fiscale dei creditori che attendono un pagamento dalla pubblica amministrazione. Fino all'8 febbraio, infatti, sarà sospeso il funzionamento del «servizio verifica inadempimenti», che consente alle pubbliche amministrazioni di verificare che il soggetto a cui stanno per versare più di 10mila euro non ha pendenze fiscali tali da bloccare il pagamento. La prima parte del servizio, quella che accoglie le richieste di verifica da parte delle imprese, è ferma dal 15 gennaio (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di lunedì scorso), e anch'essa è destinata a ripartire il prossimo 8 febbraio. Lo stop alle possibilità di verifica fiscale, dovuta a una serie di aggiornamenti tecnici che la Con-

sip deve effettuare sul portale, mette un altro bastone fra le ruote del meccanismo già farraginoso dei pagamenti pubblici; per correre ai ripari, Consip ed Equitalia mettono in campo i propri call center (con due numeri verdi: 800349192 di Equitalia Servizi, e 800906227 di Consip) per assicurare in ogni caso che il servizio possa intervenire «per i casi più urgenti». I call center (consultabili dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17.30) offriranno supporto per le verifiche fiscali fino al riavvio del portale «acquistinrete» dall'8 febbraio. In realtà il compito dei call center non appare semplice, e il sistema dei pagamenti pubblici è destinato a subire un ulteriore rallentamento. Il «filtro fiscale» introdotto dal collegato del 2006 (articolo 2, comma 9 del Dl 262/2006),

che consente agli uffici pubblici di staccare assegni superiori ai 10mila euro solo a creditori che non abbiano debiti almeno pari alla stessa cifra con il fisco, è infatti obbligatorio: quando la somma in gioco supera il limite dei 10mila euro, la pubblica amministrazione è tenuta a verificare e ad aspettare la risposta di Equitalia (o il silenzio assenso, che scatta dopo cinque giorni dalla richiesta) prima di pagare. La sospensione del portale «acquistinrete» manda ai box anche un altro meccanismo, quello della cessione pro soluto del credito effettuata da una pubblica amministrazione attraverso le banche e gli altri intermediari finanziari. Anche in quel caso, quando la posta in gioco supera i 10mila euro, la pubblica amministrazione cedente deve chiedere all'agente del-

la riscossione di verificare che la fedina fiscale del cessionario sia senza macchie. La cessione effettiva può arrivare solo con la certificazione di certezza, liquidità ed esigibilità del credito, ma senza la verifica fiscale questa certificazione non può avvenire. La norma che disciplina questo meccanismo (si tratta dell'articolo 9, comma 3-bis del Dl 185/2008) offre alla pubblica amministrazione 20 giorni di tempo dal ricevimento dell'istanza per rilasciare la certificazione; uno stop di tre settimane del filtro fiscale rischia di far sfiorare i tempi di risposta alle istanze ricevute in questi giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

L'APPROFONDIMENTO

Sul Sole 24 Ore di lunedì 17 gennaio è stata evidenziata la prima sospensione dei servizi del portale Consip «acquistinrete» (www.acquistinrete.it), a cui le pubbliche amministrazioni inviano le istanze per la verifica della posizione fiscale dei creditori che attendono un pagamento superiore a 10mila euro. Da oggi è bloccato anche il servizio «verifica inadempimenti», che riporta le risposte di Equitalia e indica i creditori caratterizzati da inadempimenti fiscali, che quindi non possono ricevere il pagamento pieno da parte dell'amministrazione.

LA BUSSOLA

La regola

Prima di effettuare un pagamento superiore a 10mila euro, la pubblica amministrazione deve verificare che il creditore non abbia pendenze con il fisco pari almeno alla stessa cifra.

Il blocco

Fino all'8 di febbraio sono bloccati i meccanismi telematici Consip con cui Equitalia riceve e risponde alle richieste di verifica da parte delle amministrazioni.

Il rimedio

Per i «casi urgenti» Equitalia e Consip mettono a disposizione due call center (numeri verdi: 800349192 di Equitalia Servizi, e 800906227 di Consip).

Ambiente – Approvazione in tempi record alla Camera

Il decreto sui rifiuti è legge

Al via i microimpianti SEVERITÀ - Ripristinata per il 2011 la sanzione penale per i depositi abusivi: previsto il carcere fino a cinque anni

Licenziato due volte in meno di 24 ore dai rami del parlamento, il ddl di conversione del decreto legge "rifiuti" della Campania attende ora solo la firma del capo dello Stato per diventare legge. Ieri pomeriggio la Camera, a larga maggioranza (359 sì, 187 no e 3 astenuti) ha approvato il testo arrivato la sera prima dal Senato, votandolo in blocco. Pochi gli scostamenti rispetto all'impianto del decreto legge di novembre ora convertito, il principale dei quali è il ripristino della sanzione penale per chi abbandona i rifiuti in strada. Tecnicamente infatti l'emendamento reintrodotta dalla commissione senatoriale (1.200) ripescava la norma del primo Dl Campania, decaduta con la fase emergenziale: «Stante l'accertata insufficienza del sistema di gestione dei rifiuti urbani nella regione Campania, fino alla data del 31 dicembre 2011 si applica la disciplina di cui all'articolo 6 del decreto legge 6 novembre 2008 n. 172, convertito, con modificazioni dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210». Il divieto di «abbandono, scarico, deposito sul suolo o nel sottosuolo o immissione nelle acque superficiali o sotterranee, ovvero incendio di rifiuti pericolosi, speciali ovvero rifiuti ingombranti» potrà costare fino a 3 anni e mezzo di carcere, che salgono a cinque se il reo è un imprenditore che tratta a qualsiasi titolo i rifiuti. Per il resto, il ddl di conversione prevede il graduale subentro delle amministrazioni locali della Campania nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti, e fissa il nuovo piano discariche, da cui spariscono i siti di Andreatta, Cava Vitiello, Serre e Cava Mastroianni. Prassi in deroga,

inoltre, a favore del governatore regionale per la nomina di commissari straordinari «con adeguate competenze tecnico-giuridiche», in grado di agire anche in deroga alle leggi. L'approvazione del decreto di conversione ha suscitato reazioni opposte nel mondo politico. Soddisfatto il ministro Stefania Prestigiacomo, che ha parlato di «una "normalità" efficiente e condivisa: in tale ottica vanno lette le modifiche apportate al provvedimento, condivise dal Governo, che puntano a un ulteriore snellimento e accelerazione dell'iter per la costruzione degli impianti». Il ministro ha poi sottolineato lo stanziamento di 150 milioni di fondi Fas «per la realizzazione dei piccoli impianti di trattamento che servono, specie in questa fase di transizione, per ridurre ulteriormente i volumi conferiti

nelle discariche». Molto critiche le opposizioni: «Non riusciamo a condividere il facile ottimismo del ministro. Il terzo decreto legge sull'emergenza rifiuti in Campania non ha in sé le misure per affrontare l'emergenza endemica che rischia di esplodere di nuovo con forza nelle prossime settimane» ha detto Stella Bianchi, responsabile Ambiente del Pd. «Il governo – aggiunge – continua a procedere con deroghe, poteri speciali e commissari invece di riportare le procedure alla normalità a partire dal riaffidare le competenze ai comuni, e promette fondi Fas che già spettano alla Campania e non saranno utilizzabili nella migliore delle ipotesi prima della fine del prossimo anno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Enti locali – Esercizio provvisorio per almeno un mese

A Milano stop al bilancio Torna in consiglio il Pgt

IL CALENDARIO - In aula si discute del piano di governo del territorio. C'è tempo fino al 14 febbraio per votare in otto blocchi le 4.765 osservazioni

Stop al bilancio fino a San Valentino, almeno un mese di esercizio provvisorio con le spese ripartite in dodicesimi e accuse incrociate fra centrodestra («l'opposizione è miope e autoreferenziale») e centrosinistra («non siamo i camerieri della maggioranza»). Il lavoro a tappe forzate per approvare il bilancio del comune di Milano si è interrotto nella notte fra mercoledì e giovedì, e ora il preventivo 2011 deve lasciare spazio alla discussione sul piano di governo del territorio. All'opposizione, per ritirare gli emendamenti, non sono bastate le offerte della maggioranza, fra cui il finanziamento di un fondo anti-crisi con 7 milioni tratti

dagli oneri di urbanizzazione. Ora il consiglio comunale si deve dedicare al nuovo piano di governo del territorio (Pgt), prendendo posizione su tutte le 4.765 osservazioni presentate. Se non ce la farà entro il 14 febbraio, il lavoro fatto sarà da buttare. La giunta ha già istruito le domande di cittadini e associazioni, ritenendone accoglibili solo 349 (147 parzialmente) e respingendo le altre. Resta fermo l'impianto del Pgt strutturato nel documento di piano (valido 5 anni, che disciplina gli ambiti soggetti a trasformazione: vaste aree inedificate, sotto-urbanizzate o dismesse), nel piano dei servizi (che regola la realizzazione e la gestione

dei servizi pubblici) e nel piano delle regole (l'atto che disciplina gli interventi nella città consolidata); le note salienti sono la perequazione (a tutto il territorio comunale è attribuito l'indice di edificabilità pari allo 0,5 mq/mq oltre al riconoscimento delle volumetrie esistenti), il social housing (per cui è riconosciuta una edificabilità aggiuntiva di 0,35 mq/mq) e la libertà di destinazione d'uso degli edifici (anche in zona produttiva è consentita la residenza). Tra le osservazioni accolte vi sarebbero quelle di Milan e Inter per insediare spazi commerciali ed espositivi sulle aree esterne allo stadio Meazza. Respinte invece le istanze delle ferrovie sugli

ex scali e, in generale, le richieste volte a incrementare le volumetrie edificabili. I tempi per chiudere sono stretti e il comune si sta organizzando per votare le osservazioni in 8 blocchi. La giurisprudenza riconosce la legittimità della votazione per blocchi a condizione che questi siano omogenei, e che sia consentito ai consiglieri manifestare la propria astensione sulle osservazioni su cui versino in conflitto di interesse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guido Inzaghi
Gianni Trovati**

Le conseguenze del collegato

Vecchi contratti con tempi stretti sui ricorsi

LA NOVITÀ - I patti a termine scaduti prima del 24 novembre devono essere impugnati entro 60 giorni

Ancora pochi giorni e poi da lunedì 24 gennaio i lavoratori non potranno più impugnare il contratto a termine scaduto al momento dell'entrata in vigore della legge 183/2010 (cosiddetto «collegato lavoro»). È questa una delle conseguenze più dibattute della riforma delle controversie di lavoro. Infatti i nuovi termini per la contestazione dei licenziamenti (60 giorni) decorrono dalla data di entrata in vigore del Collegato lavoro, ossia dal 24 novembre 2010. La normativa – articolo 32, comma 1 – ha modificato il primo e il secondo comma dell'articolo 6 della legge 604/66. Il collegato ha introdotto termini di impugnazione più stringenti per i contratti a tempo determinato. In particolare, il lavoratore, sia a termine, cocopro, che ritenga il suo "licenziamento" illegittimo dovrà contestarlo necessa-

riamente entro 60 giorni dalla sua comunicazione. Entro i successivi 270 giorni il lavoratore dovrà depositare il ricorso giudiziario presso il competente tribunale o, comunque, comunicare al suo ex datore di lavoro la richiesta di tentativo di conciliazione o arbitrato, laddove scelga di avvalersi di questi istituti. Il tutto a pena di decadenza dal diritto di impugnazione e della relativa tutela giudiziaria contro il recesso illegittimo. In questi ultimi casi, la norma conclude introducendo un ulteriore termine di 60 giorni entro il quale depositare il ricorso di fronte al giudice del lavoro qualora la conciliazione o l'arbitrato richiesti non siano stati accolti dalla controparte o siano falliti. La novità risiede tuttavia nella scelta del legislatore di applicare i più restrittivi tempi di azione anche ai contratti a termine già scaduti al momen-

to dell'entrata in vigore della legge 183/2010. In questo caso, infatti, i termini di impugnazione decorrono dalla data di entrata in vigore del Collegato lavoro, ossia dal 24 novembre 2010. Questo termine di decadenza, più specificamente, non si riferisce solo ai contratti a termine stipulati in base al decreto legislativo 368/01 (sul rapporto di lavoro a tempo determinato) ma anche a quelli stipulati in maniera conforme a leggi previgenti (ad esempio le legge 230/62). Le conseguenze della riforma non sono certamente di poco conto: i lavoratori, per l'effetto dell'entrata in vigore di queste norme, non potranno più impugnare il contratto a termine (già scaduto al 24 novembre 2010) qualora non provvedano a contestarne la legittimità entro il 23 gennaio 2011. Che cosa occorre fare, quindi, per evitare la decadenza? Per

interrompere i termini di legge (in base all'articolo 32 comma 1) non è necessario seguire particolari formule. Sul punto la legge richiede qualunque atto scritto, anche stragiudiziale, che permetta al datore di lavoro di venire a conoscenza della decisione del lavoratore di impugnare il contratto scaduto (gli strumenti più consoni rimangono lettera raccomandata con ricevuta di ritorno e l'email certificata). Questa comunicazione può avvenire anche attraverso l'intervento dell'organizzazione sindacale cui il lavoratore ha conferito mandato. L'importante è, in definitiva, quanto al contenuto, che vi sia una chiara manifestazione di volontà di voler impugnare il contratto a tempo determinato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Fava

IL PUNTO**Il Sud è diventato popolare ma deve darsi da fare**

Prima Benvenuti al Sud, con il napoletano Alessandro Siani; poi Che bella giornata, il gettonatissimo film del barese Luca Pasquale Medici, in arte Checco Zalone; infine Qualunque sia, da oggi nelle sale, del palermitano (nato per caso migratorio in provincia di Lecco) Antonio Albanese. Tre successi. È il momento dei comici meridionali. E delle storie meridionali. Singolare concomitanza per un paese in lento ma sicuro avvicinamento a un federalismo che promette (o minaccia: a seconda dei punti di vista) di dare filo da torcere a una gran parte del malcostume meridionale: sperperi di denaro pubblico, fannullaggine, sporcizia, mancanza di senso civico... In tutta Italia i ragazzi delle scuole medie parlano, ormai, con un po' di «meridionale» nello slang: anche a Como, Brembate o Treviso. E raramente il Sud è «stato simpatico» come in questo periodo. Ma non è tutt'oro quel che riluce. Dietro la moda del nuovo humour meridionale, c'è al Sud una realtà socio-economica stagnante più che mai. Dalla crisi endemica dell'immondizia a Napoli allo sfascio degli scavi di Pompei; dallo strapotere della 'ndrangheta in Calabria al dissesto sanitario in Puglia e Sicilia (oltre che nella stessa Campania). Questo contrasto nasconde due cause, politicamente scorrette a dirsi. La prima è che l'immagine del Sud fornita dai meridionali emigrati, nella realtà, oltre che nella fiction, è da sempre molto migliore di quella che invece legittimano i comportamenti della maggioranza di chi resta. Per la semplice ragione che a partire sono quelli che hanno voglia di cambiare, di migliorare. Ed è con questa voglia in valigia che gli emigranti italiani, non solo meridionali, hanno colonizzato il mondo. Oltretutto, i meridionali che fanno musica o spettacolo con successo vivono tutti al Nord, o almeno a Roma, se non altro perché a Sud del Garigliano non è mai fiorita un'industria dell'intrattenimento di livello adeguato. L'altra causa del contrasto risiede nella conclamata incapacità della classe dirigente meridionale di uscire dalla logica del voto di scambio che regna incontrastata da sempre e inquina qualunque tentativo di rendere efficiente la pubblica amministrazione. In questo senso, l'avvento del federalismo fiscale potrebbe essere uno stimolo decisivo, purché applicato con serietà, o meglio: con severità. Se davvero chi non si metterà in regola con gli standard di efficienza minimi del Nord verrà punito (economicamente), le cose al Sud miglioreranno. Ma viene il sospetto che ci sia qualche inghippo. Non foss'altro perché, finora, nessuno dei governanti meridionali ha protestato contro le riforme in arrivo: segno che non ha motivo di temerle.

Sergio Luciano

L'analisi

I Comuni (Anci) cercano di bloccare il federalismo

La tecnica è quella, tipica, che veniva utilizzata durante la Prima repubblica. Se la palla di un provvedimento non gradito è andata troppo avanti, coloro che lo temono non si oppongono frontalmente all'operazione stessa ma si limitano a chiederne il rinvio. Non per bloccarne l'approvazione, dicono in puro linguaggio veterodemocristiano, ci mancherebbe altro. Ma solo per approfondirne meglio l'analisi al fine, in definitiva, di renderlo più chiaro ed efficace. È come quando un giocatore di calcio, per annullare il rischio di un pericoloso tiro in porta, getta la palla fuori gioco. Non evita il tiro in porta. Ma almeno lo rimanda nel tempo. E intanto si organizza meglio. L'Anci, che è l'associazione dei Comuni italiani, ha infatti chiesto al ministro Calderoli, leghista, di sospendere l'approvazione della bozza di federalismo fiscale che è attualmente alle sue battute finali in parlamento, ed è ormai quindi in zona Cesarini, per restare al linguaggio calcistico. E lo ha chiesto perché «alcune parti non sono chiare». Calderoli che, pur essendo un leghista duro e puro, in quanto bergamasco, ha conosciuto da vicino le vecchie tecniche diversive della Dc, ha subito fiutato la trappola sofficientemente allestita dal sindaco di Torino, Chiamparino, e, per tirarsi fuori dall'impaccio, ha detto subito di no, appoggiandosi, per il suo

diniego, a un preciso articolo che non consente ulteriori manovre dilatorie. In ogni caso, anche se il provvedimento riuscirà a sgusciare tra le dita dei sindaci, esso deve essere approvato in parlamento dove i sindaci dispongono di molti referenti parlamentari che venderanno cara la pelle. Essi sono appartenenti alle forze di centrosinistra (unanimente ostili, se non altro per procurare dei guai al governo) oltre a rappresentanti sciolti o di centrodestra ed espressione di aree meridionali che temono che il federalismo, con la ciliegina dell'autogestione, comporti anche una riduzione dei fondi disponibili. Ecco perché, oltre al niet di Calderoli, si è sentito ieri pure il

ruggito di Umberto Bossi che, dopo aver fatto il buonista, invitando il premier e i magistrati ad abbassare i toni nella loro rissa, ha tirato fuori le unghie contro coloro che vorrebbero far cadere i decreti delegati sul federalismo (da lui coltivati da 25 anni) proprio a qualche centinaio di metri dal traguardo. Da qui l'ultimatum di Bossi: «O si approva il federalismo, oppure si va subito alle elezioni». E siccome a nessuno (salvo che a lui e forse a Vendola) conviene andare alle elezioni, il ruggito di Bossi non viene certo sottovalutato. La palla quindi, dai sindaci, è passata ai leader dei vari partiti.

Pierluigi Magnaschi

Ma i dipendenti li stanno già spendendo. E non mollano

Ticket da 13 a 9 euro l'Anci mangia di meno

Aria tesa all'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Il rinnovo contrattuale sottoscritto per i dipendenti dell'associazione presieduta da Sergio Chiamparino aveva previsto una serie di emolumenti, tra questi anche un aumento del valore del buono pasto giornaliero, portato da 9 a 13 euro giornalieri. Un incremento del 45%. A seguito del servizio di ItaliaOggi del 12 gennaio scorso, il segretario generale dell'ente,

Angelo Rughetti, in una lettera (si veda IO del 14 gennaio scorso) annunciava che il buon pasto sarebbe stato riportato a 9 euro. Motivazione? Rispettare i vincoli della manovra finanziaria che vieta ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, e nel novero va inserita anche l'Anci, di avere aumenti di stipendio nel triennio 2011, 2012, 2013. E tra questi aumenti Rughetti ha ritenuto di includere anche i buoni pasto. Ma il contratto era stato rinnovato a dicem-

bre e i nuovi buoni erano già stati rilasciati, come testimonia la foto di un ticket in uso presso la struttura. Insomma, l'intervento correttivo dell'Anci avverrebbe dopo che ai lavoratori l'aumento era già stato non solo accordato ma anche rilasciato. Ora c'è il cambio di rotta e pare che siano partite proprio in queste ore le indicazioni agli uffici competenti perché si ripristino i buoni a 9 euro dal prossimo febbraio. Ma i dipendenti, che quell'aumento l'avevano

trattato e incassato, non sono disposti a tornare indietro. In tempi di vacche magre, è il ragionamento, visto che l'Anci aveva firmato il contratto e che il buono pasto non è stipendio in senso stretto, guai a chi molla. Negli uffici dell'Anci di via dei Prefetti, normalmente defilati rispetto alle contestazioni che si hanno in altre amministrazioni, si annuncia un prosieguo d'anno caldo.

Alessandra Ricciardi

Il ministero si affida alla Swg, che verificherà la soddisfazione di Agenzie, Fiamme Gialle ed Equitalia

Le Finanze fanno l'esame a Sogei

Check sul funzionamento del sistema informativo della fiscalità

Il ministero dell'economia mette sotto esame la Sogei, la società di via XX Settembre che gestisce la strategica anagrafe tributaria. L'obiettivo è capire se l'amministrazione finanziaria, nel suo complesso, è soddisfatta o meno del sistema informativo della fiscalità sviluppato dalla società. E così, nei giorni scorsi, il Dipartimento delle finanze guidato da Fabrizia Lapecorella si è affidato alla società di sondaggi Swg, in coppia con la Lattanzio e associati spa, per effettuare uno screening a 360 gradi. In pratica dovrà essere sondata tutta la nostra amministrazione tributaria, dalle Agenzie fiscali alla Guardia di finanza, dagli uffici di diretta collaborazione del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze, dai Monopoli di stato a Equitalia. Ciascuna di queste strutture dovrà

far capire alla Swg, e quindi al Dipartimento, se i servizi erogati dalla Sogei sono soddisfacenti. Si tratta di un'autentica indagine di customer satisfaction, some peraltro si apprende dal bando di gara appena aggiudicato e predisposto a suo tempo dalla Consip, altra società del Tesoro che si occupa di approvvigionamento di beni e servizi per la pubblica amministrazione (la base d'asta era fissata a 360 mila euro). Ma perché la Sogei, società che ha in pancia la bellezza di 40 milioni di dichiarazioni fiscali dei contribuenti italiani, viene sottoposta a questo esame? Per capire i contorni dell'operazione bisogna premettere che la Sogei opera sulla base di un Contratto di servizio quadro stipulato con il Dipartimento della finanze. Tale accordo, come rammenta il capitolato tecnico della gara, è stato modificato e aggiornato da

un atto aggiuntivo firmato in data 15 luglio 2009. L'accordo, in sostanza, ha a oggetto la conduzione e lo sviluppo del sistema informativo della fiscalità, di cui fruiscono i clienti della Sogei, ovvero tutte le varie articolazioni dell'amministrazione finanziaria. Ora, spiega ancora il capitolato tecnico, «allo scopo di consentire un continuo processo di miglioramento e di innalzamento della qualità dei servizi nell'ambito del governo del contratto di servizi quadro si prevede che vengano svolte indagini sulla soddisfazione del personale dell'amministrazione finanziaria che utilizza i prodotti/servizi offerti da Sogei». Insomma, sta per partire un sondaggio a tappeto per capire se la Sogei, guidata dall'amministratore delegato Marco Bonamico, viene incontro alle esigenze dei suoi clienti. Anche perché, inutile dirlo, il ministe-

ro paga la sua società informatica per i servizi che questa rende. E non sempre, nel corso della storia, via XX Settembre si è potuto rallegrare per la convenienza dei prodotti elaborati dalla sua spa. A tal proposito fece molto rumore, nel 2008, un rapporto elaborato dalla Arthur D. Little, e commissionato proprio dall'Economia, che certificò come la Sogei offrisse al ministero servizi a costi spropositati, a volte anche sette volte superiori alle medie di mercato (vedi ItaliaOggi del 12 novembre del 2008). Il rapporto si riferiva al 2007, anno in cui i ricavi Sogei raggiunsero quota 331 milioni di euro, la maggior parte dei quali (151,3 mln), pagati dall'Agenzia delle entrate, il braccio operativo del Fisco.

Stefano Sansonetti

CODICE DELLA STRADA/Parere del ministero dei trasporti.
Ko le vecchie autorizzazioni

Gli autovelox passati al setaccio

Fuori legge apparecchi a meno di un chilometro da incroci

Sono fuori legge i controlli automatici della velocità attivati dalla polizia municipale fuori centro abitato se a meno di un chilometro della temuta postazione autovelox si trova un incrocio. E questo nonostante eventuali autorizzazioni prefettizie precedenti alla riforma stradale d'agosto dispongano diversamente. In caso di irregolarità gli strumenti dovranno essere spenti oppure attivati solo con la presenza dei vigili urbani. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti con il parere n. 109 del 13 gennaio 2011 inoltrato anche alla prefettura di Firenze e al Viminale. Con l'entrata in vigore della legge 120/2010 i controlli della velocità effettuati in sede remota e automatica devono essere segnalati e ben visibili ma anche distanti alme-

no 1 km dall'inizio del limite di velocità. Questa previsione è contenuta nell'art. 25 della legge di riforma del codice stradale laddove la stessa specifica che con apposito decreto saranno definite, altresì, «le modalità di collocazione e uso dei dispositivi o mezzi tecnici di controllo, finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni delle norme di comportamento di cui all'articolo 142 del decreto legislativo n. 285 del 1992, che fuori dei centri abitati non possono comunque essere utilizzati o installati ad una distanza inferiore ad un chilometro dal segnale che impone il limite di velocità». Nonostante il richiamo al decreto non ancora emanato il ministero dell'interno ha ritenuto di considerare già operativo l'obbligo del chilometro specificando che i

dispositivi autovelox devono essere collocati nel rispetto di questa distanza dal segnale stradale che impone il limite di velocità con carattere prescrittivo. La previsione normativa secondo Viminale intende riferirsi unicamente ai casi in cui i sistemi siano finalizzati al controllo automatico delle violazioni, senza presenza costante dei vigili. Con le nuove istruzioni del 29 dicembre 2010 l'organo di coordinamento dei servizi di polizia ha precisato che, se nel tratto di strada soggetta a controlli è presente un'intersezione, la distanza di 1 km va calcolata dal segnale con il quale viene ripetuto il limite di velocità dopo l'intersezione stessa. Il ministero dei trasporti si è pertanto adeguato a questa determinazione peraltro non scritta nella legge di riforma del

codice. Rispondendo ad uno specifico quesito avanzato da un comune fiorentino, l'organo centrale con la nota del 13 gennaio ha infatti evidenziato che in attesa del decreto restano vigenti le vecchie regole per l'uso degli autovelox automatici eccetto la nuova distanza minima dell'inizio del limite. Nel caso di intersezione presente prima del misuratore il limite dovrà essere ripetuto e il chilometro ricalcolato. Questa novità è immediatamente operativa e deve essere applicata anche per le postazioni in precedenza autorizzate dal prefetto. Diversamente l'autovelox dovrà essere posizionato altrove oppure attivato con la presenza degli operatori di polizia.

Stefano Manzelli

Ministero dell'interno

Mezzi p.a., fotocopia ok

A bordo di tutti i veicoli impegnati nello svolgimento dei servizi pubblici essenziali è possibile detenere una semplice fotocopia autenticata della carta di circolazione al posto del libretto originale. Lo ha evidenziato il ministero dell'interno con la circolare del 17 gennaio 2011, conseguente alla sentenza della Corte costituzionale n. 280 del 23 luglio 2010. È passata quasi in sordina questa semplificazione dell'attività amministrativa di tanti enti coinvolti nello svolgimento quotidiano di

servizi pubblici essenziali. Basti pensare ai servizi sanitari, sociali, di tutela dell'ambiente per comprendere la generalità dei soggetti interessati. Nel caso esaminato dalla Consulta un dipendente dell'azienda di igiene urbana è stato sanzionato dalla polizia perché circolava alla guida del veicolo addetto alla raccolta dei rifiuti urbani esibendo una fotocopia autenticata del libretto di circolazione in luogo dell'originale. Contro questa misura punitiva l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace evi-

denziando come l'art. 180/4° del codice stradale ammetta già letteralmente questa modalità documentale semplificata per i veicoli adibiti al servizio pubblico di trasporto persone e per quelli adibiti a locazione senza conducente. Il magistrato onorario ha quindi ritenuto di sollevare questione di legittimità costituzionale nella parte in cui questo articolo non estende a tutti i veicoli delle aziende fornitrici di servizi pubblici essenziali la semplificazione procedurale. La Corte ha accolto in pieno le censure.

In pratica la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 180/4° cds e l'organo di coordinamento di polizia stradale ha tradotto in regole operative questa sentenza. Si ritiene quindi consentita, specifica la nota del 17 gennaio 2011, «la circolazione con fotocopia della carta di circolazione autenticata anche ai veicoli delle aziende fornitrici di servizi pubblici essenziali individuati ai sensi dell'art. 1 della legge 146/1990».

Il decreto legge milleproroghe all'esame del Senato ha ampliato i termini della procedura

Catasto, in regola entro il 31 marzo

Più tempo alla regolarizzazione dei fabbricati non censiti

Per la regolarizzazione dei fabbricati non censiti c'è tempo fino al prossimo 31 marzo per procedere alla relativa regolarizzazione a cura dei proprietari e/o titolari dei diritti reali. Questa la boccata di ossigeno, concessa dal dl n. 225/2001 ai proprietari e/o titolari dei diritti reali sugli immobili che non risultano iscritti in catasto o che hanno perduto i requisiti di ruralità, di cui all'art. 9, dl n. 557/1993, riguarda esclusivamente gli immobili inseriti negli elenchi dell'Agenzia del territorio tra l'1/1/2007 e il 31/12/2009. Per quanto concerne il termine per la regolarizzazione, il comma 36, dell'art. 2, dl n. 262/2006, convertito nella legge 286 del 2006, aveva fissato in sette mesi lo stesso, con ulteriore proroga al 31/12/2010 a cura dell'articolo 19, del dl 31/05/2010, n. 78; con il comma 1, dell'art. 1, del dl n. 225/2010 (cosiddetto decreto «milleproroghe»), all'esame del Senato, il legislatore ha previsto un ulteriore slittamento al prossimo 31 marzo, con un mese in più a disposizione (29/4/2011) per i proprietari e i titolari di diritti reali di immobili, intercettati e indicati sul recente comunicato del territorio (Gazzetta Ufficiale 29/9/2010). Il nuovo termi-

ne è utilizzabile anche dai contribuenti proprietari di immobili che, ancorché dichiarati in catasto, hanno subito variazioni sostanziali di destinazione e/o di consistenza, con possibile variazione della rendita attribuita, mentre il nuovo termine non si rende operante, come detto, per gli immobili inseriti negli elenchi successivamente alla data del 31/12/2009, per i quali resta operante il termine ordinario di sette mesi (si veda il termine del 29/4/2011, disposto per gli immobili indicati nella recente lista del 29 settembre scorso). Di conseguenza, posta la possibilità di far slittare ulteriormente detti termini attraverso l'emanazione di appositi decreti, come indicato dal decreto di proroga, si conferma anche la possibilità che detto termine possa slittare ulteriormente fino alla fine di quest'anno. La regolarizzazione, però, concerne soltanto l'accatastamento, che dovrà essere effettuato ai sensi del comma 7, dell'art. 1, del decreto ministeriale 19/4/1994 n. 701, tramite professionisti tecnici abilitati utilizzando la nota procedura Docfa, ma non prevede una specifica sanatoria né per gli abusi edilizi, né per l'omissione, parziale e/o totale, del versamento di imposte (Irpéf) e

di tributi (Ici). Di conseguenza, la procedura permette di regolarizzare, entro le nuove scadenze, esclusivamente l'omessa presentazione della denuncia della nuova costruzione e/o della variazione della consistenza e/o della destinazione, con l'ulteriore incognita se, in caso di inerzia da parte del proprietario e/o titolare, la rendita attribuita in via «transitoria» sia contestabile e nel rispetto di quale termine, in assenza di specifiche indicazioni. Una volta aggiornati i dati catastali, attraverso l'interscambio operante tra il Territorio e i comuni, questi ultimi potranno effettuare le relative verifiche di conformità a livello urbanistico della costruzione e, soprattutto, procedere al recupero dei tributi (Ici, in particolare) non versati per gli anni non ancora prescritti, con emissione dei relativi avvisi di liquidazione; con la stessa emersione, anche le Entrate potranno potenzialmente procedere a richiedere le imposte pregresse dovute sui valori degli immobili regolarizzati. Detta situazione potrà risultare un forte deterrente per i contribuenti, sia per l'emersione di possibili abusi edilizi che per il potenziale recupero delle imposte, dei tributi, delle sanzioni e degli interessi

dovuti per i periodi pregressi, ricordando che le disposizioni di riferimento fanno retrocedere la validità della nuova rendita a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data a cui riferire la mancata presentazione della denuncia catastale o, in mancanza, dal 1° gennaio dell'anno di notifica della richiesta, attualmente da considerare come inserimento negli elenchi pubblicati a cura del Territorio. Peraltro, resta impregiudicata la previsione, in caso di inerzia del contribuente, che alla regolarizzazione faccia fronte lo stesso Territorio, anche mediante l'utilizzo di professionisti tecnici iscritti agli Ordini professionali (Agenzia del territorio, circolare n. 3/T del 2010), in surroga e con spese a carico dei contribuenti, con applicazione delle relative sanzioni, di cui all'art. 31, rdl n. 652 del 1939; sul punto è opportuno ricordare che l'accertamento scatterà a partire dal 1° aprile prossimo e che è in fase di attuazione la cosiddetta «Anagrafe immobiliare integrata» (A.I.I.) che permetterà di individuare, per ogni proprietario o titolare di diritti reali, tutte le caratteristiche degli immobili posseduti.

Fabrizio G. Poggiani

Le novità per le imposte municipali propria e secondaria previste dal dlgs sul federalismo

La nuova Ici pagabile in 4 rate

E nel caso di beni in leasing a versare sarà il locatario

La nuova Ici, la cosiddetta Imu propria, si potrà pagare in quattro rate, non si applicherà ai fabbricati destinati ad attività culturali e a quelle istituzionali degli enti no profit, e, nel caso di beni in leasing, sarà versata dal locatario. Si applicherà in misura piena sulle seconde case con chance di riduzione alla metà sui fabbricati concessi in affitto. Lo prevede lo schema di dlgs avente ad oggetto le disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale (si veda ItaliaOggi di ieri e altro articolo a pag. 33), presentato dal ministro per la semplificazione Roberto Calderoli, alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale e alle commissioni bilancio di Camera e Senato. Vediamo le variazioni apportate prima della presentazione in commissione. Imu propria. La disciplina dell'imposta municipale propria è sancita dall'art. 5 dello schema di decreto legislativo e resta dovuta da proprietari e titolari di diritti reali (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi e superficie) di immobili, compresi terreni ed aree edificabili, a prescindere dalla relativa utilizzazione, ancorché strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa (immobili-merce). Sul pun-

to, una prima correzione prevede la sostituzione della qualifica di locatario, in luogo dell'utilizzatore, in presenza di immobili acquisiti in locazione finanziaria, quale debitore dell'imposta federale. Naturalmente, l'imposta si basa su numerose disposizioni Ici, e prevedendo, a differenza dell'attuale modalità (due rate), un pagamento dilazionato in quattro rate, con la possibilità di effettuare un unico versamento per l'intero tributo dovuto alla data del 16 giugno di ogni anno. Per quanto concerne l'aliquota applicabile, sarà la legge annuale di stabilità a fissarne l'entità, con la possibilità, per gli enti comunali, di innalzare o diminuire la stessa per un massimo pari allo 0,3%; per quanto concerne l'utilizzo di strumenti deflativi del contenzioso nascente, il comma 5 ha introdotto il rinvio all'accertamento con adesione, come disciplinato dal dlgs 218/97 mentre, per quanto concerne la riscossione, i rimborsi, le sanzioni, il contenzioso e quant'altro, la novità sta nel rinvio alle disposizioni indicate al comma 6, dell'art. 10 (immobili compresi nei fallimenti) e ai commi 3, 4 e 5, dell'art. 11 (attività di liquidazione e accertamento), del dlgs 504/92. Sono state confermate le esenzioni per immobili posseduti da Sta-

to, province, comuni, per ospedali, cliniche, scuole, strutture ricettive: se legate in qualche modo alla Chiesa cattolica; le esenzioni per gli immobili posseduti dalle comunità montane e quelle destinate ai fabbricati utilizzati per fini culturali o utilizzati «esclusivamente» per le attività istituzionali dagli enti non commerciali, ai sensi delle lett. c) e i), comma 1, art. 7, dlgs 504/92. L'imposta si applica ai redditi di natura fondiaria, con l'esclusione del reddito agrario, art. 32, dpr 917/86, di quelli assorbiti dalla cedolare secca, di cui all'art. 2, del dpr, dei redditi di immobili non produttivi di reddito fondiario, di cui all'art. 43, dpr 917/86 e degli immobili di soggetti Ires, stante il fatto che l'imposta è sostitutiva dell'Irpef, relative addizionali e Ici. Non pagheranno Imu gli immobili destinati ad attività di culto di tutte le confessioni e i fabbricati di stati esteri e organizzazioni internazionali. Imu secondaria. Con l'art. 7, dello schema di dlgs viene introdotta la cosiddetta «imposta municipale secondaria facoltativa», sempre a decorrere dal 2014, che potrà essere disposta con apposita delibera comunale, in sostituzione di numerosi tributi locali (Tosap, pubblicità, affissioni, installazione pannelli pubblicitari ecc.).

L'imposta riguarderà l'occupazione di beni appartenenti al Demanio o facenti parte del patrimonio indisponibile dei comuni e degli spazi (soprastanti o sottostanti) del suolo pubblico e sarà addebitata a qualsiasi soggetto che ne detenga il possesso o che ne occupi gli spazi. Sul tema, le modifiche apportate concernono la sostituzione della lettera e), del comma 2, del citato articolo 7, con la nuova previsione che il regolamento attuativo, emanato d'intesa con la Conferenza statocittà autonomie locali e che dovrà indicare i criteri di applicazione, dovrà indicare i criteri per l'istituzione del servizio riguardante le pubbliche affissioni, teso a garantire modalità alternative, anche agevolate, per la diffusione di annunci obbligatori per legge o di alta rilevanza socio-culturale. Infine, modificata anche la lettera f), del citato comma 2, con la quale si prevede che lo stesso regolamento attuativo demandi ai comuni la facoltà di applicare esenzioni e/o agevolazioni destinate alla migliore applicazione del tributo e alla valorizzazione della «sussidiarietà orizzontale».

Fabrizio G. Poggiani

I comuni hanno rispedito al mittente il decreto. Oggi il cdm decide sullo slittamento dei termini

Federalismo, voglia di proroga

Anci: troppe incognite. Pd e Terzo polo: 6 mesi in più

I comuni rispediscono al mittente la nuova versione del federalismo municipale. E se tecnicamente non si tratta di una bocciatura (come si sono affannati a precisare nella giornata di ieri gli esponenti dell'Anci di centrodestra, su tutti il sindaco di Roma, Gianni Alemanno) il no politico è indiscutibile. Troppe sono, secondo i sindaci, le incertezze e le lesioni dell'autonomia comunale contenute nel nuovo decreto. Motivo per cui è necessaria «un'ulteriore fase di interlocuzione con il governo e il parlamento». A cominciare dalla convocazione di una Conferenza unificata straordinaria per discutere gli aspetti che ancora non piacciono ai comuni. Fino a una proroga dei termini per il parere sul fisco municipale e, perché no, anche della dead line del 21 maggio 2011 prevista dalla legge delega (n. 42/2009). L'Anci ha affidato a un documento, approvato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza e illustrato da Sergio Chiamparino, il proprio giudizio sul decreto legislativo che la Bicamerale per il federalismo è chiamata ad approvare entro il 28 gennaio. Nel dlgs, ha osservato il sindaco di Torino, «non emergono quelle risposte in materia di autonomia più volte richieste dall'Anci, che potevano consentire di recuperare anche se parzialmente i tagli alle risorse prodotti nel 2010». Tra queste Chiamparino ha citato lo sblocco dell'addizionale Irpef, il contributo di soggiorno e la devoluzione dell'incremento di gettito dei tributi immobiliari attribuiti ai comuni. Per quanto concerne, invece, la parte a regime, il testo «contiene ancora troppe incertezze sui tempi e sui valori e ciò non consente una piena valutazione degli effetti che le nuove norme potranno provocare sul territorio». All'Anci non piace anche che l'aliquota dell'Imu venga definita annualmente dalla legge di stabilità. «Per noi questo vuol dire non avere certezza quando facciamo i bilanci e vuol dire che i comuni ogni anno dovranno venire col cappello in mano a Roma», lamenta il sindaco di Torino. Tante incognite dunque a cui l'Associazione dei comuni risponde con proposte concrete di modifica del dlgs. L'intervento più urgente, secondo l'Associazione dei comuni, è lo sblocco delle addizionali Irpef (congelate da tempo da Tremonti con la conseguenza che i comuni che già l'hanno applicata non possono aumentarla e chi non ha ancora introdotto l'aliquota non può più farlo). Bisognerebbe poi prevedere con chiarezza che l'incremento del gettito dei tributi

devoluti resti nei municipi dove è prodotto. La tassa di soggiorno, inoltre, dovrebbe essere resa immediatamente applicabile. E le aliquote di compartecipazione ai tributi immobiliari, all'Irpef e alla cedolare secca dovranno essere decise congiuntamente da governo, parlamento e comuni. Completa la piattaforma dei sindaci la richiesta di una rapida definizione della telenovela Tarsu-Tia e il sostegno alle unioni e alle fusioni tra comuni. Con questo quadro di incertezze la richiesta di proroga sembra una naturale conseguenza. E a giudicare dalle dichiarazioni di ieri sembra mettere tutti d'accordo. A cominciare dal Terzo polo (Udc, Api e Fli), quantomai decisivo sul voto finale visto l'equilibrio assoluto (15 a 15) che regna in Bicamerale, e dal Pd. «Non siamo contrari alla riforma. Ma questo testo sul federalismo municipale così com'è non va», hanno commentato in una nota congiunta Gian Luca Galletti, Linda Lanzilotta e Mario Baldassarri. Per il Partito democratico ci vorrebbero sei mesi in più per l'attuazione della legge delega. E il «veicolo normativo» ideale in cui inserire lo slittamento dei termini (che scadono il 21 maggio), sarebbe il decreto milleproroghe all'esame del senato. «Se il governo dovesse rimanere sordo alle richieste

di proroga», ha avvertito Pier Luigi Bersani, «il Pd voterebbe no al testo proposto da Calderoli». Ma la richiesta di più tempo mal si concilia con le esigenze della Lega di chiudere la partita del federalismo in tempi rapidissimi. In ogni caso sarà il cdm di oggi a decidere. Calderoli, che in un primo momento sembrava intenzionato a chiudere la porta in faccia ai comuni, ha poi optato per una linea più morbida e si è riservato di dare una risposta dopo il consiglio dei ministri. Almeno così ha riferito ieri il presidente della Bicamerale, Enrico La Loggia. L'ex ministro per gli affari regionali si è detto possibilista sull'eventualità di una proroga del termine del 28 gennaio per il varo del fisco municipale («a condizione che parlamento e governo si raccordino in modo che quest'ultimo non vari il decreto legislativo senza il parere della commissione bicamerale»). Ma ha invece espresso le proprie perplessità sull'altro slittamento, quello più importante, che riguarda il termine ultimo per l'esercizio della delega. Per farlo, bisognerebbe infatti modificare la legge 42 e secondo La Loggia sarà difficile che ciò si possa fare con il dl milleproroghe. **Le altre reazioni.** Critiche al decreto arrivano anche dalle altre associazioni delle

autonomie. Secondo il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, «restano ancora aspetti non soddisfacenti, e tra tutti la compressione dell'autonomia dei comuni nella determinazione delle aliquote e la mancata definizione del fondo perequativo. In particolare, su quest'ultimo punto servono garanzie certe, considerato che il fondo è essenziale per quasi tutti i comuni monta-

ni». Il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, punta invece il dito contro la fretta con cui Calderoli vuole portare a casa l'approvazione del decreto. «Sta facendo concessioni a destra e a manca in modo spesso improvvisato. Sconcerta infatti che si sia passati da un'ipotesi all'altra sulla finanza comunale senza produrre elementi tecnici e finanziari

certi». «Quel che si capisce è che il ministro alla fine ha dovuto fare i conti con i gravi limiti della proposta iniziale e ha dovuto riscrivere il decreto, ridimensionando il peso delle imposte sui trasferimenti in favore di una compartecipazione Irpef». **Milleproroghe.** In Conferenza unificata l'Anci ha ribadito le condizioni per esprimere parere favorevole sul dl milleproroghe. I co-

muni chiedono che la possibilità di utilizzare i proventi da oneri di urbanizzazione venga prorogata al 31 dicembre. E che il limite al tetto di indebitamento (8%) debba essere raggiunto in modo graduale, nell'arco di tre anni.

Francesco Cerisano

Ma la legge rischia di scontrarsi con le prerogative statali in materia di incentivi e sanzioni

Anche Errani si fa il proprio Patto

In Emilia Romagna un unico obiettivo a livello regionale

Cresce ancora la pat-
tuglia di regioni che
hanno provveduto a
«territorializzare» il Patto di
stabilità interno. Dopo le
speciali del Nord, che da
anni si sono attivate in tal
senso, da ultimo sono le ordi-
narie a muoversi con
maggiore dinamismo (si ve-
da la tabella in pagina).
L'ultima ad accodarsi al
gruppo è stata l'Emilia Ro-
magna, alla quale, peraltro,
si deve la disciplina (fino a
oggi) più ambiziosa della
materia. Una materia assai
calda, poiché in gioco vi
sono i delicati equilibri fra i
diversi comparti della fi-
nanza pubblica, già oggetto
di un ampio restyling nel
contesto del nascente fede-
ralismo fiscale. In questo
complesso mosaico, il Patto
rappresenta un tassello cru-
ciale, trattandosi del princi-
pale strumento di coordi-
namento finanziario dello
stato nei confronti degli enti
territoriali. Una recente leg-
ge della regione guidata da
Vasco Errani (la n. 12 del
20/12/2010) ne rivede pro-

fondamente la struttura ri-
spetto a quanto previsto dal-
la normativa statale. Le no-
vità. Il nuovo Patto emiliano
romagnolo farà perno su un
unico obiettivo programma-
tico di livello regionale, risul-
tante dalla sommatoria
degli obiettivi della regione
e dei singoli comuni e pro-
vince del territorio. Tale o-
biettivo unico, previa con-
certazione in sede di Consi-
glio delle autonomie locali,
sarà ripartito dalla regione
in obiettivi specifici asse-
gnati ai diversi attori. Gli
obiettivi specifici, che a-
vranno valenza triennale,
potranno essere compensati
sia in verticale (fra regione
ed enti locali) che in oriz-
zontale (fra enti locali). La
regola contabile non sarà
più quella (attualmente pre-
vista dalla normativa stata-
le) della competenza mista,
che sarà prima affiancata e
poi sostituita dalla compe-
tenza pura. Sono, infine,
previste specifiche misure
di coordinamento del livello
di indebitamento del territo-
rio dirette a tutti gli enti lo-

cali, ivi compresi i comuni
con meno di 5 mila abitanti
(esclusi dal Patto). I rischi.
In tale nuova cornice, si de-
linea un ruolo forte della
regione, che pare destinata a
sostituirsi quasi totalmente
allo stato nelle varie fasi di
gestione del Patto, ivi com-
presi il monitoraggio e l'ap-
plicazione dei meccanismi
di incentivo/sanzione. Con
ciò, tuttavia, sembra profi-
larsi il rischio di contrasti
con il ruolo e con la legisla-
zione dello stato. Al riguar-
do è sufficiente richiamare
l'art. 1, c. 141, della legge di
stabilità 2011 (n. 220/2010),
ai sensi del quale le regioni
possono solo integrare le
regole e modificare gli o-
biettivi del Patto, ma non
incidere sulle disposizioni
statali in materia di monito-
raggio e sanzioni. Tale pre-
rogativa regionale, inoltre, è
subordinata alla previa ado-
zione da parte del Mef di
linee guida al momento non
ancora definite. La stessa
possibilità di cumulare gli
obiettivi regionali con quelli
di province e comuni è stata

fin qui negata dallo stesso
Mef, confortato sul punto
anche dalla Corte dei conti
(sezioni unite di controllo
parere n. 55/2010). In sinte-
si, la legge in commento
pare senza dubbio innovati-
va, ma rischia di essere im-
pugnata davanti alla Corte
costituzionale o comunque
di rivelarsi difficilmente ap-
plicabile in tutta la pienezza
dei suoi contenuti. Essa,
comunque, rappresenta un
importante punto di riferi-
mento, che dovrà essere te-
nuto presente ai fini della
definizione delle anzidette
linee guida nazionali, non-
ché, come da più parti au-
spicato, in sede di attuazio-
ne del federalismo fiscale.
In effetti, l'art. 17 della leg-
ge n. 42/2009 ha delegato il
governo anche a disciplina-
re la territorializzazione del
Patto, ma della relativa di-
sciplina non vi è al momen-
to traccia nei decreti attuati-
vi.

Matteo Barbero

Il milleproroghe ha differito il termine solo al 31 marzo 2011. L'Anutel chiede chiarezza

Una proroga da rebus per la riscossione locale

Come oramai consuetudine da qualche anno, la fine del 2010 è stata caratterizzata dalla pubblicazione del decreto milleproroghe ma, stavolta con sorpresa, ha trovato spazio l'eccezione nell'eccezione. Non basta infatti dare uno sguardo alla tabella 1 allegata al dl 225/2010, alla riga 53, ma bisogna interpretare la disposizione dell'art. 1 che fissa la proroga al 31/12/2011 solamente a condizione che, con successivo apposito decreto del presidente del consiglio dei ministri, il governo disponga in tal senso entro il 31 marzo 2011. Sostanzialmente la proroga, al momento, è trimestrale, poi si vedrà. La scelta, difficilmente comprensibile nella sua ratio, costringe i comuni a rivedere obiettivi e delibere di proroga. Per capire la complessità dell'effetto è necessario fare una distinzione tra gli affidamenti ex lege e gli affidamenti originatisi da una qualche forma di selezione nel rispetto delle normative vigenti tempo per tempo. Per la prima categoria la proroga è automatica, in quanto mantiene in vita il regime di continuità del 1° ottobre 2006, momento del passaggio di gestione dai concessionari nazionali agli attuali Agenti della riscossione (gruppo Equitalia e società diverse nate dallo scorporo del ramo d'azienda, rispettivamente comma 25 e comma 24 dell'art. 3 del dl 203/2005). In tal caso i comuni beneficiano della proroga automatica per quelle fasi della riscossione mantenute in capo all'Agente della riscossione senza ricorrere ad atti di proroga: casi frequenti sono la riscossione coattiva, la spontanea Tarsu, le sanzioni al Consiglio di stato. Ben diverso è il caso in cui la gestione dell'entrata sia stata affidata a un iscritto all'albo, su base volontaria: il caso frequente è la gestione dell'imposta sulla pubblicità, della Tosap, dell'accertamento di tributi locali. In tal caso, per bilanciare il sistema degli affidamenti, anche questi contratti possono essere prorogati, ai sensi del comma 25-bis del citato articolo 3, sulla base dell'adozione di uno specifico atto prima dello spirare dell'affidamento, dunque entro il 31/12/2010. Ma quale sorpresa di fine anno per l'inaspettato breve termine! Tre mesi infatti non sono sufficienti nemmeno per completare la più semplice delle procedure di gara né per il perfezionamento dei contratti di proroga, bisognosi di verifiche previdenziali e fiscali imposte dal sistema normativo. La questione vera che induce i comuni ad attendere le proroghe è quella che motiva il

legislatore a concederla, vale a dire: il sistema concorrenziale c'è o non c'è? Ci sono tutte le garanzie per la parità di trattamento tra gli operatori della riscossione? La procedura della riscossione coattiva mediante ingiunzione fiscale è realmente equiparabile alla cartella di pagamento? Il gruppo Equitalia ha la flessibilità necessaria per rispondere a quei capitolati nei quali i comuni scrivono, a volte, il libro dei sogni? Nel frattempo non resta che ritornare sugli stessi atti ricordando l'articolata divisione di competenze tra gli organi politici: al consiglio la decisione sulla forma di gestione (diretta o a terzi) e la fissazione degli indirizzi principali che dovranno caratterizzare il servizio, alla giunta l'eventuale definizione di regole più dettagliate, alla dirigenza l'adozione degli atti conseguenti consistenti nella predisposizione degli atti e procedure di gara piuttosto che nell'organizzare la riscossione diretta. Il tutto sulla base del repentino scenario normativo che potrebbe comprendere la proroga fino al 31/12/2011 qualora fosse adottata mediante dpcm ovvero, come auspicabile, fissata in sede di conversione in legge del decreto. Alternativa estrema è il ricorso a una proroga tecnica, da aggiungere ai tre mesi normativi, necessaria a

garantire la continuità dei flussi di entrata durante lo svolgimento delle operazioni di gara o, diversamente, per l'organizzazione della riscossione diretta da parte del comune; in quest'ultima opzione possono facilmente trovare spazio i rapporti strumentali con soggetti specializzati nelle procedure mantenendo in capo all'ente la titolarità del servizio. Ad ogni modo, si tratta di scelte che devono fare i conti con i limiti assunzionali previsti dal dl 78/2010 e le preoccupazioni per il nuovo federalismo municipale. Su questo punto una riflessione è d'obbligo: una procedura di gara che contempra degli investimenti per il miglioramento della gestione delle entrate deve fondarsi sulla certezza del sistema che va a gestire, situazione ben diversa da quella attuale che propone costantemente la nascita di nuove entrate e la sostituzione di quelle esistenti. Sarebbe auspicabile, soprattutto sulla base delle imminenti decisioni in tema di federalismo fiscale, che la soluzione coprisse almeno un periodo temporale allineato alla fase transitoria di attuazione dello stesso limitando così la paralisi sugli investimenti di gestione.

Cristina Carpenedo
*presidente regionale
Anutel Veneto*

Dal tribunale di Pesaro la prima sentenza a favore dell'immediata applicabilità

Legge Brunetta operativa

Il dlgs 150 non è condizionato da norme transitorie

Si spezza il fronte, fino a oggi compatto, dei giudici del lavoro ostili alla teoria dell'immediata vigenza della riforma Brunetta (per ribadire la quale il ministro della funzione pubblica si è visto costretto a emanare un decreto correttivo di interpretazione autentica del dlgs 150 che andrà oggi all'esame del consiglio dei ministri, si veda ItaliaOggi di ieri). È il tribunale di Pesaro, sez. lavoro, con la sentenza n. 417/2010 ad affermare con chiarezza, dopo una serie di decreti d'urgenza di segno contrario, che la piena operatività del dlgs 150/2009 non è condizionata da un diritto transitorio. La decisione del tribunale è estremamente importante per almeno due motivi. In primo luogo, perché è, appunto, la prima e originale decisione del tribunale in sede di giudice del lavoro che riconosce l'inesistenza del diritto transitorio legato all'adeguamento dei contratti. La seconda, perché sin qui la gran parte delle decisioni rivendicate dalle organizzazioni sindacali come vittorie contro applicazioni del dlgs 150/2009 suppositamente illegittime e fonte di condotta anti sindacale da parte delle pubbliche amministrazioni, sono decreti adottati in via d'urgenza da giudici monocratici, all'evidenza prive del necessario approfondimento della delicata questione. Resa particolarmente complessa dalla specificità delle regole normative alla base del rapporto di lavoro pubblico, molto diverse da quelle del lavoro privato che i giudici del lavoro conoscono meglio. La sentenza del tribunale di Pesaro smonta con efficacia tutte le teorie sulle quali sin qui si erano retti i decreti dei giudici monocratici. Prima tesi destituita di fondamento è quella secondo la quale l'efficacia dell'articolo 5, comma 2, novellato del dlgs 165/2001, che assegna al datore di lavoro pubblico immediati e unilaterali poteri organizzativi che richiedono la sola relazione sindacale della comunicazione, sarebbe subordinata alla stipulazione di nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro. Nulla di tutto ciò. Il tribunale di Pesaro sottolinea che le clausole contrattuali collettive contrastanti con il nuovo sistema devono intendersi sostituite di diritto con la previsione di cui alla norma di legge. A differenza di molti giudici monocratici (in particolare quello di Trieste) il tribunale lealmente fornisce un'interpretazione del problema conforme a quella suggerita dalla circolare del ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione del 13/05/2010 n. 7, dando atto che essa era stata emanata

«proprio per rispondere a dubbi interpretativi nascenti dal contrasto fra la disposizione normativa di cui al più volte citato art. 5 con quanto eventualmente già previsto dalle norme contrattuali collettive», precisando «che la norma di legge in questione è di immediata applicazione, con la conseguenza che i contratti collettivi si adeguano attraverso il meccanismo della etero integrazione». La sentenza del tribunale fornisce una lettura che scongiura una sorta di conflitto tra poteri e prende atto dell'unica soluzione giuridicamente corretta del contrasto tra legge e contratti: sono ovviamente questi a essere necessariamente disapplicati. In secondo luogo, la sentenza del tribunale di Pesaro inferisce un colpo decisivo alla teoria, largamente diffusa tra i giudici del lavoro monocratici ma certamente infondata, secondo la quale l'applicazione delle novità in tema di gestione del rapporto previste dalla riforma Brunetta sarebbero condizionate dall'articolo 65 del dlgs 150/2009 al previo e necessario adeguamento dei contratti decentrati. Secondo il Tribunale «non è pertinente il richiamo all'art. 65 del dlgs 150/2009, riguardante l'adeguamento e l'efficacia dei contratti collettivi vigenti, per poter sostenere che la norma di cui all'art.

5 cit. riguarda necessariamente i contratti successivi». La decisione mette, finalmente, in evidenza una circostanza chiarissima, ma letta artatamente dalle organizzazioni sindacali e fonte di confusione nelle precedenti decisioni dei giudici del lavoro. «I commi da 1 a 4 dell'art. 65 predetto si riferiscono espressamente ai contratti collettivi integrativi, per cui le disposizioni attinenti al loro necessario adeguamento non si applicano ai contratti collettivi nazionali. In ogni caso la necessità del loro adeguamento attiene specificamente alle problematiche riguardanti i meriti ed i premi che ne derivano, come si ricava dall'esplicito riferimento al titolo 3° del decreto contenuto nel comma 1 dell'art. 65, titolo che riguarda, come detto «merito e premi»: nulla a che vedere, quindi, con le disposizioni organizzative del lavoro». Discende, dunque, che dall'applicazione delle disposizioni fissate direttamente dalla legge non può derivare condotta antisindacale da parte delle amministrazioni. Si apre, finalmente, la strada per l'applicazione piena della riforma, nonostante l'ovvia resistenza sindacale.

Luigi Oliveri

Corte conti

Turn-over, il calcolo è annuale

Il calcolo della spesa di personale cessato, da considerare per il turn-over, negli enti locali va effettuato tenendo conto dell'anno intero e non della frazione di anno effettivamente lavorata. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Toscana, col parere 17 novembre 2010, n. 160, fornisce un chiarimento fondamentale per la corretta applicazione dell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Tale disposizione ha modificato l'articolo 76, comma 7, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, il quale ora dispone: «È fatto divieto agli

enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale; i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente». Era fin qui rimasta incertezza rispetto al computo appunto del limite del 20% corrispondente al personale cessato l'anno precedente. Visto il chiaro intento della manovra estiva 2010 di ridurre drasticamente la spesa pubblica, poteva desumersi

che il 20% dovesse essere computato per cassa e, cioè, immaginando che un dipendente cessasse dal servizio a giugno, si dovesse conteggiare il 20% del costo sostenuto effettivamente per i sei mesi di lavoro. Era, tuttavia, chiara la conseguenza eccessivamente restrittiva di simile chiave di lettura. Nell'esempio fatto, in effetti il limite di spesa, per la singola cessazione, sarebbe divenuto del 10%, con l'allungamento ad libitum dei tempi di copertura del turn-over e, soprattutto, con una distorsione del criterio di limitazione delle assunzioni che deve avvicinarsi quanto più possibile alla sostituzio-

ne di un dipendente, ogni cinque che cessano. Il computo della cassa ovviamente può di molto allontanare da tale risultato. La sezione Toscana, molto semplicemente spiega che «la locuzione spesa corrispondente alle cessazioni» va interpretata quale spesa annuale», estendendo agli enti locali la logica seguita dal dipartimento della Funzione pubblica nella circolare 18 ottobre 2010 Uppa, la quale precisa che i risparmi realizzati per cessazione vanno calcolati «sempre sui 12 mesi».

Luigi Oliveri

Circolare dell'assessore Chinnici salva difensori civici e city manager

I tagli ai costi della politica non si applicano alla Sicilia

Le disposizioni di interesse per gli enti locali, contenute nella legge finanziaria 2010 e nella manovra correttiva varata dall'esecutivo lo scorso maggio, quali, per esempio, la soppressione della figura del difensore civico comunale e della figura del direttore generale negli enti con meno di centomila abitanti, non si applicano alle amministrazioni locali siciliane. Questo perché tali disposizioni, anche se finalizzate alla riduzione dei costi connessi al funzionamento degli organi degli enti locali, incidono sullo status di amministratore locale e sull'assetto organizzativo degli enti locali. Materia, questa, che lo Statuto siciliano demanda esclusivamente alla potestà legislativa della stessa regione. È quanto ha chiarito l'assessore alla funzione pubblica dell'isola, Caterina Chinnici, nel testo di una recentissima circolare (la n. 1 del 13 gennaio scorso), con la quale si è intervenuto sull'applicabilità, agli enti locali siciliani, delle norme statali in materia di coordinamento di finanza pubblica e di riduzione dei cosiddetti «costi della politica», che il legislatore nazionale ha messo nero su bianco sia nella legge finanziaria del 2010 che nella successiva manovra correttiva (il dl n. 78/2010). Si tratta della possibilità di applicare, anche sul territorio siciliano, norme di riduzione quali la soppressione dell'indennità ai consiglieri circoscrizionali, la rideterminazione degli importi dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali ovvero della soppressione dell'indennità di missione cui avevano diritto gli amministratori locali in relazione alla partecipazione a eventi connessi al loro mandato. Supportato dalle conclusioni rese dall'ufficio legislativo della regione guidata da Raffaele Lombardo, il documento in esame ha rilevato che le disposizioni indicate «refluiscono in maniera rilevante sullo status di amministratore locale e sull'assetto ordina-

mentale e organizzativo della regione siciliana». Materia, questa, che lo Statuto dell'isola demanda, in via esclusiva, alla potestà legislativa della regione stessa. È vero che la legislazione statale, quando fissa limiti alle spese, intende porre un coordinamento finanziario tra tutte le regioni, anche quelle a statuto speciale, che devono contribuire «al risanamento della finanza pubblica». Ma è anche vero, si legge, che affinché tali norme di riduzione possano definirsi principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica, occorre che rispondano a un duplice disegno, come indicato anche dalla Consulta. Innanzitutto, che siano solo «obiettivi di riequilibrio della finanza stessa», inteso come un transitorio contenimento dei costi e, poi, «che non prevedano strumenti o modalità sul come perseguire tali finalità» (Cost. sent. nn. 139 e 297 del 2009). In altri termini, la legge statale può stabilire un limite complessivo alla riduzione dei costi,

ma deve lasciare agli enti locali, al fine di non ledere l'autonomia di spesa che la Costituzione garantisce, «ampia allocazione di risorse fra i diversi ambiti e obiettivi della stessa spesa». D'altronde, conclude il documento, il legislatore siciliano, all'indomani della riforma sugli enti locali operata con il dlgs n. 267/2000, è già intervenuto a riscrivere lo status degli amministratori locali siciliani (il riferimento è alla legge regionale n. 30 del 2000) non adottando, però, la tecnica del recepimento del Tuel, ma «riscrivendo interamente le norme e limitando il rinvio alla normativa statale a poche limitate occasioni». Ne consegue che gli enti locali e territoriali siciliani, sulla materia dovranno continuare ad applicare la normativa vigente nella regione siciliana, almeno fino a quando un provvedimento legislativo regionale in merito non disporrà diversamente.

Antonio G. Paladino

I vincoli per le amministrazioni locali si applicano sia alla parte stabile che a quella variabile

Fondi decentrati, via all'austerità

Vietato superare il 2010. Tagli se i dipendenti diminuiscono

Non superare il fondo del 2010 e tagliarlo in caso di diminuzioni del numero dei dipendenti: sono questi i vincoli che tutti gli enti locali devono rispettare nella costituzione dei fondi per la contrattazione decentrata dei dirigenti e del personale. Questi vincoli si applicano sia alla parte stabile sia a quella variabile e si sommano al tetto al trattamento economico individuale. Il primo obbligo da rispettare è quello di non superare nel triennio 2011/2013 la consistenza del fondo per le risorse decentrate del 2010. La disposizione, contenuta nella prima parte del comma 2-bis dell'articolo 9 del dl n. 78/2010, non modifica le regole per la costituzione del fondo, che rimangono fissate dai Ccnl, in particolare da quelli dell'1/4/1999 e 22/1/2004 per il personale e da quello del 23/12/1999 per i dirigenti. L'importante è che dall'applicazione di tali regole non discendano oneri aggiuntivi: nel caso in cui ciò si realizzasse occorre intervenire per tagliarne l'ammontare complessivo. Bisogna prestare particolare

cura all'utilizzazione della possibilità di incrementare il fondo per la realizzazione di nuovi servizi e/o l'ampliamento-miglioramento di quelli esistenti, cioè dell'articolo 15, comma 5, per il personale e dell'articolo 23, comma 3, per i dirigenti. Tale possibilità non è vietata, neppure indirettamente, ma non può determinare incrementi del totale complessivo delle risorse disponibili nel fondo. Rimane da chiarire se le risorse previste da specifiche norme di legge, ricorrendone le condizioni, vadano aumentate, visto che in buona parte esse non vanno comprese nella spesa per il personale (come per esempio le incentivazioni per la realizzazione di opere pubbliche e Ici), ovvero se sono comprese nel tetto. Alla determinazione del fondo senza aumenti devono seguire i tagli nel caso di diminuzione del numero dei dipendenti. Tale riduzione è obbligatoria e deve essere effettuata in modo automatico, cioè direttamente da parte dei dirigenti e senza che sia necessaria alcuna forma di contrattazione preventiva: i soggetti sindacali

hanno diritto a essere informati preventivamente rispetto all'avvio della contrattazione, ma non è loro riservato alcuno spazio di intervento nel merito delle scelte, salvo che in termini di controllo. Il metodo da applicare è il seguente: le amministrazioni quantificano il numero dei dirigenti e dei dipendenti in servizio a tempo indeterminato alla data del 31 dicembre 2010, adempimento che devono peraltro effettuare per il conto del personale. Il passaggio successivo è quello della previsione del numero delle cessazioni e delle assunzioni che saranno effettuate nel corso del 2011: anche in questo caso si possono utilizzare le rilevazioni che vengono effettuate ai fini della programmazione del fabbisogno del personale. Nel caso in cui tale saldo sia negativo occorre tagliare la consistenza del fondo. Ovviamente prima della fine dell'anno la previsione deve essere sostituita dalla puntuale rilevazione. Si deve sottolineare che per il legislatore non hanno alcuna influenza le ragioni delle cessazioni e delle assunzio-

ni: per cui le mobilità in uscita determinano una riduzione del numero dei dipendenti e quelle in entrata il loro aumento. Così come non sembra assumere alcun rilievo la variazione delle categorie e dei profili professionali. Il taglio del fondo deve essere effettuato, ci dice espressamente la norma, in modo proporzionale e riferito all'insieme delle sue risorse, senza alcuna considerazione per il salario accessorio in godimento da parte dei cessati. Dal che si arriva alla conclusione che è necessario assumere il dato della incidenza media dei dipendenti sul fondo e del taglio in modo corrispondente: per esempio se il fondo per le risorse decentrate è complessivamente di 200 mila euro e i dipendenti sono 100, l'incidenza media è di 2 mila euro e per ogni diminuzione il taglio deve avere quella dimensione. Nel primo anno, il taglio deve essere proporzionato ai mesi di cessazione, mentre negli anni successivi esso va operato in modo pieno.

Giuseppe Rambaudi

Nei comuni sotto i 15 mila abitanti il capo del consiglio è facoltativo
Presidente, elezioni subito

Altrimenti si deve aspettare il rinnovo degli organi

Un comune, avente popolazione inferiore a 15 mila abitanti, deve provvedere con immediatezza a eleggere il presidente del consiglio comunale in esecuzione delle novellate disposizioni statutarie, tenuto conto che esse devono considerarsi ormai entrate in vigore, in quanto decorsi i trenta giorni di affissione all'albo pretorio prescritti dall'art. 6, comma 5, ultimo capoverso Tuel n. 267/2000, e che non è stata adottata una apposita disciplina transitoria? L'art. 39, comma 1, ultimo capoverso del Tuel n. 267/2000, dispone che «nei comuni con popolazione sino a 15 mila abitanti lo statuto può prevedere la figura del presidente del consiglio». La norma prevede che, se per i comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti è obbligatoriamente previsto il presidente del consiglio, i comuni con popolazione sino a 15 mila hanno soltanto la facoltà di istituire la figura del presidente del consiglio mediante un'apposita scelta statutaria. Tale disposizione si colloca sistematicamente nell'ambito di un comma il cui primo periodo, sia pure con riferimento espresso ai comuni «con popolazione superiore a 15 mila abitanti», prevede testualmente che il presi-

dente è «eletto nella prima seduta del consiglio». Quale i comuni con popolazione inferiore ai 15 mila abitanti recepiscono l'istituto in parola, dovranno farlo in aderenza a quanto previsto dal vigente ordinamento, «tenuto conto che è fondamento di un ordinamento democratico il principio secondo cui gli organismi rappresentativi vengono a cessare quando spira il termine di durata del loro mandato, previsto dalla legge, e quest'ultima non può stabilirne anticipatamente la cessazione se non in forma espressa e al verificarsi di circostanze preventivamente previste in via generale e astratta come suscettibili di condurre alla fine anticipata del mandato conferito dagli elettori». Pertanto si ritiene che nella fattispecie l'elezione del presidente del consiglio non possa che avvenire successivamente al rinnovo degli organi attualmente in carica. **RIMBORSI Qual è la disciplina applicabile ai rimborsi dovuti al datore di lavoro per i permessi utilizzati dal sindaco, dipendente privato, per l'espletamento del mandato, nonché alla quota accantonamento ai fini dell'indennità di fine rapporto di lavoro?** Ai sensi dell'art. 80 del decreto legislativo n. 267/2000, gli one-

ri per i permessi retribuiti dei lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici sono a carico dell'ente presso il quale il lavoratore esercita le funzioni pubbliche. Inoltre, ai sensi del comma 1 dell'art. 86 del Tuel, l'amministrazione locale ha l'onere di rimborsare al datore di lavoro la quota annuale di accantonamento per l'indennità di fine rapporto (tfr), solo per gli amministratori che si siano posti in aspettativa non retribuita. **INDENNITÀ Quale disciplina si applica alla corresponsione dell'indennità di funzione nel caso di un assessore di un'Unione di comuni che ricopre anche la carica di consigliere comunale?** Sulla disciplina che regola il trattamento economico spettante agli amministratori degli enti locali è recentemente intervenuto il decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010, concernente «misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». Il decreto prevede, tra l'altro, l'abolizione di qualsiasi forma di emolumento per gli amministratori di comunità montane e di unioni di comuni. Pertanto, l'assessore di un'Unione di comuni non ha diritto a percepire alcun compenso per la predetta carica. **MINORI Qual**

è l'ente locale competente, ai sensi della legge 8 novembre 2000, n. 328, al pagamento delle rette di ricovero di un minore presso una struttura residenziale, se questi era stato affidato a un tutore con provvedimento del tribunale per i minorenni? La disciplina di riferimento per determinare la residenza di un minore è l'art. 45 del codice civile, per il quale «il minore ha il domicilio nel luogo di residenza della famiglia o del tutore». L'art. 6 della legge n. 378/2000 stabilisce che gli oneri connessi alla degenza di un soggetto presso strutture residenziali sono imputabili all'ente presso il quale, prima del ricovero, il soggetto ha avuto la propria residenza. Se il tribunale per i minorenni ha nominato un tutore del minore e, successivamente, questi è stato collocato presso una struttura sanitaria residenziale, l'ente cui è imputabile il pagamento degli oneri relativi alla permanenza presso tale struttura, secondo il citato art. 6, è quello ove il minore era domiciliato prima del ricovero. Nella fattispecie, il minore era domiciliato presso il tutore; pertanto a questi sono imputabili i suddetti oneri.

Il caso

Nel censimento 2011 anche le coppie gay

Alla proposta dell'Istat manca solo il via libera del Garante della privacy - Le operazioni al via in settembre I risultati elaborati arriveranno solo nel 2014

Il nuovo censimento potrebbe aprirsi alle coppie gay. Le domande sono burocratiche, la forma è neutra, ma la sostanza invece no. Basterà barrare una casella, forse la numero 4, per dichiararsi «convivente dell'intestatario in coppia di sesso diverso», oppure, «convivente dell'intestatario in coppia dello stesso sesso». E la rivoluzione è tutta lì, nella seconda definizione, "stesso sesso", formula che l'Istat sta pensando di inserire nei nuovi questionari del censimento del 2011, se il Garante darà il via libera. Per la prima volta in Italia, chi vorrà definirsi "coppia" con una persona dello stesso sesso, ossia due uomini o due donne legati tra di loro da un vincolo affettivo ma non da un vincolo matrimoniale, potrà farlo. Potrà cioè dichiarare di essere una coppia gay. Da raccontare e fotografare, esattamente come tutte le altre forme di relazione o convivenza, nel nuovo censimento della popolazione che metterà sotto la lente d'ingrandimento della statistica 60 milioni di cittadini italiani e 25 milioni di famiglie. E affinché non ci siano equivoci, come già avvenuto nel passato (nel 2001 era già presente una domanda simile ma poi i dati vennero elaborati con un'altra definizione) la coppia "convivente dello stesso sesso" sarà nei questionari ben distinta da coppie di fratelli o sorelle (legami parentali), ma anche da altri tipi di relazione, come ad esempio due amici o un'anziana e la sua badante convivente. Per questo sarà prevista una domanda ad hoc, alla fine del questionario, dove si potrà dichiarare di essere "altra persona coabitante senza legami di coppia, parentela o affinità". Un cambiamento di rotta a 360 gradi, come da tempo chiedevano buona parte delle associazioni omosessuali. Anche se questo non significherà un "censimento della comunità gay", non saranno cioè i numeri ad essere significativi, quanto la fotografia di una realtà fino ad ora non "riconosciuta" tra le forme di coppie esistenti. Spiega Carlo D'Ippoliti, ricercatore di Economia Politica all'università La Sapienza, che già un anno fa aveva lanciato un appello perché l'Istat non dimenticasse, anche nel 2011, le coppie gay: «Mi sembra che l'Istituto di Statistica abbia fatto un ottimo lavoro,

perché con questo tipo di formulazione, ossia coppia convivente dello stesso sesso, non ci possono essere equivoci. È un messaggio di parità, e anche la presa d'atto che in Italia ci sono sempre più forme di famiglie, e di famiglie di fatto. I risultati però, bisogna dirlo, saranno parziali: non saranno molte le coppie omosessuali che dichiareranno di esserlo, soprattutto nei piccoli centri. Ma potrebbe essere un punto di partenza, e poi ciò che conta è che la domanda sia stata inserita». Il censimento però è una macchina enorme e complessa. E se la domanda sulle coppie conviventi dello stesso sesso è forse la novità più forte, è l'intero apparato di questo censimento ad essere stato rinnovato. «I questionari saranno consegnati a sessanta milioni di abitanti in tutta Italia - dice Giuseppe Stassi, dirigente del servizio censimenti dell'Istat - a 25 milioni di famiglie, e a quattro milioni e mezzo di cittadini stranieri residenti. Il modulo dovrà essere compilato in italiano ma sarà disponibile on line la traduzione in venti lingue diverse. Questo del 2011 è il quindicesimo censimento dal 1861, viene effettuato

ogni dieci anni, e possiamo dire che a partire dall'Unità d'Italia ci sono stati pochi "salti": nel 1891 per una grave crisi economica e nel 1941 perché l'Italia era in guerra. Una delle novità più importanti di questa edizione è che il censimento partirà dalle liste che ci verranno consegnate dalle anagrafi dei Comuni. I questionari verranno recapitati alle famiglie a partire metà settembre, le risposte dovranno riferirsi alla data della notte l'8 e il 9 ottobre, poi i cittadini avranno fino alla metà di novembre per la restituzione». L'immensa mole di dati dovrà poi essere lavorata ed elaborata, anche secondo tutta una serie di parametri europei e i risultati non si avranno, in realtà, prima del 2014. Diversi i modi per rispondere ai questionari (anche via Internet con un'apposita password) e diverse le modalità di restituzione, in una rete di centri di raccolta ancora da definire. Quello che è certo, tecnologia a parte, è che un esercito di rilevatori, anche se un po' meno folto rispetto alle edizioni precedenti, busserà porta a porta e come sempre alle nostre case.

Maria Novella De Luca

Il dossier - Il testo originario del decreto aveva ristabilito l'obbligo fiscale. E ora l'Italia rischia la bocciatura della Corte europea

Chiesa, dietrofront del governo niente Imu per hotel, cliniche e scuole

ROMA - Nel rush finale verso il federalismo l'ultimo regalo va alla Chiesa. La bozza del provvedimento, che fra mille polemiche mercoledì prossimo andrà al voto, da ieri prevede uno sconto a favore della Santa Sede: gli immobili di proprietà del Vaticano, le sedi di culto, gli ospedali e le cliniche private legate alla Chiesa, gli oratori, ma anche le scuole private e gli alberghi gestiti dal mondo cattolico non verseranno un euro per la nuova Imposta municipale unica prevista dal federalismo per rimpolpare (dal 2014) le casse dei Comuni. L'ultima versione elaborata dal ministro leghista Calderoli arriva in un momento difficile per i rapporti fra governo e Chiesa, prevede una esenzione totale e corregge il testo originale che non prevedeva sconti. Il dono, esteso agli

edifici ecclesiali non di culto, è stato offerto ricalcando il modello già utilizzato per le esenzioni Ici, nonostante a suo tempo Bruxelles avesse manifestato molte perplessità in proposito. Lo scorso ottobre la Commissione Ue aveva infatti chiesto al governo italiano spiegazioni sul benefit fiscale, sospettato di rappresentare un illecito aiuto di Stato. Dall'Italia, ha sottolineato ieri la portavoce di Almunia, non è arrivata risposta. In compenso, è arrivato il raddoppio. Ma a parte l'Imu (che i privati verseranno solo sulla seconda casa con aliquote stabilite di volta in volta dalla Finanziaria) e gli sconti al mondo cattolico, il provvedimento sul federalismo fiscale contiene molte altre novità. Per compensare la perdita di gettito che dovranno mettere in conto su diverse imposte, ai Comuni

- per esempio - sarà assegnata una compartecipazione del 2 per cento sulle entrate da Irpef. Altre compensazioni arriveranno alle giunte grazie alla introduzione della cedolare secca sugli affitti. La misura, fra le più discusse, prevede che gli affitti a canone libero siano tassati al 23 per cento, quelli a canone concordato al 20, ma secondo la stessa Confedilizia, (l'associazione dei proprietari) ad avvantaggiarsene saranno solo le classi di reddito dai 28 mila euro in su. Il gettito assicurato dal 3% di differenza fra le due versioni (più o meno 400 milioni) - secondo quanto promesso da Calderoli - sarà «destinato a misure in favore delle famiglie con figli a carico che vivono in affitto». Sempre riguardo agli immobili, il provvedimento dà una stretta alle case fantasma, quadruplicando

le sanzioni per chi, dopo il 31 marzo, non si metta in regola con la sanatoria su case e fabbricati non dichiarati. Polemiche accompagnano anche l'introduzione della tassa di soggiorno. I Comuni, solo se capoluoghi di provincia, potranno chiedere ai turisti un pagamento extra fra i 50 centesimi e i 5 euro a notte. La misura ha scontentato tutti. Confcommercio in primis: «Non facciamo del male», ha chiesto il presidente Sangalli. Sulla difficile partita del federalismo la Lega lancia il suo aut aut («o passa o si va al voto»), ma il provvedimento sembra convincere poco i contribuenti. Secondo un sondaggio Consiglio commercialisti-Censis, per il 42,5% dei contribuenti il tutto si tradurrà in un aumento delle tasse.

Luisa Grion

Inchiesta italiana

La battaglia dell'acqua così la privatizzazione gonfia le nostre bollette

Business da 64 miliardi. Ma c'è l'incognita referendum

MILANO - Il risiko dell'oro blu si prepara a ridisegnare la mappa dell'acqua italiana. Nei prossimi 12 mesi - salvo stop dal referendum di giugno - un po' di maxi utility italiane, i grandi costruttori di casa nostra e un'ag-guerrita pattuglia di colossi stranieri si affronteranno in una partita miliardaria: la riorganizzazione della rete idrica tricolore con un'apertura più decisa ai privati. I vincitori si spartiranno un Bingo da sogno: il ricco (e anticiclico) mercato delle bollette - già cresciute del 65% dal 2002 a fine 2010 - e la gestione dei 64 miliardi di euro di investimenti necessari per rimettere in sesto i 300mila chilometri di tubi che trasportano il prezioso liquido dalle sorgenti fino ai rubinetti di casa nostra. Un colabrodo «non degno di un paese avanzato» - come dice tranchant il Censis - che perde per strada 47 litri ogni 100 immessi in rete, con un danno di 2,5 miliardi l'anno. La strada a livello legislativo è già tracciata: entro dicembre - dice il Decreto Ronchi - gli enti locali dovranno aprire definitivamente ai privati questo mercato. Mantenendo la proprietà dell'acqua ma affidandone a terzi la gestione industriale. C'è solo un ultimo (fondamentale) ostacolo per questa rivoluzione che rischia di avere conse-

guenze importanti anche per il portafoglio dei consumatori: il referendum di giugno che chiede l'abrogazione del provvedimento, lasciando il servizio idrico nazionale in mano allo Stato. Ma quanta acqua potabile abbiamo in Italia e perché la nostra rete è in condizioni così disastrose? Chi saranno i protagonisti di questa corsa all'oro blu? Ed è vero che con lo sbarco dei privati nei rubinetti di casa pagheremo bollette molto più alte? **UN TESORO DAL CIELO.** Giove pluvio ha avuto un occhio di riguardo per il Belpaese. Sull'Italia, certifica Eurostat, cadono in media 296 miliardi di metri cubi l'anno di pioggia (per il 42% al nord) cifra che ci mette al sesto posto nel continente dietro Francia (485), Norvegia (470), Spagna (346) e vicini a Svezia (313) e Germania (307). Al netto dell'evaporazione e dei deflussi abbiamo accesso a 157 miliardi di metri cubi (3mila l'anno per abitante). Un capitale immenso che però - come spesso accade nel nostro paese - non riusciamo a far fruttare visto che in rete pompiamo "solo" 136 metri cubi a testa ogni dodici mesi. Dove si perde tutto questo ben di Dio che piove dal cielo? In buona parte nei fiumi e sottoterra. «L'Italia non ha gli invasi necessari per conservare questo tesoro per i periodi

siccitosi», ripete da anni l'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni (l'agricoltura consuma 20 miliardi di metri cubi l'anno contro i 16 dell'industria e i 5,2 per consumi domestici). I 337mila chilometri di acquedotti tricolori ci danno così accesso solo a un terzo di quanto è disponibile in pozzi e sorgenti. E quando bene siamo riusciti a imbrigliare l'acqua in un tubo, non riusciamo a trasportarla sana e salva a destinazione: di 100 litri raccolti alla fonte, al rubinetto ne arrivano solo 53. A Bari, certifica l'Istat, bisogna mettere in rete 206 litri per riuscire a consegnarne 100. A Palermo 188, a Trieste 176. Milano (dove i smarriscono solo 11 litri ogni 100) e Venezia (9) sono mosche bianche in questa liquidissima galassia di sprechi che butta dalle sue falle - calcolano Civicum e Mediobanca - qualcosa come 2,5 miliardi di euro di oro blu ogni anno. In Germania, per dire, la dispersione è di sette litri su 100 (e lì è una cifra che fa scandalo) mentre la media europea è del 13%. **IL QUADRO DI REGOLE.** Chi gestisce oggi la rete idrica nazionale? Cosa cambierà con il decreto Ronchi che - salvo successo del referendum - allargherà la presenza dei privati nel settore da fine 2011? Fino a pochi mesi fa il quadro di

regole era quello disegnato dalla legge Galli a metà degli anni '90. Un'Italia dell'acqua "federale" divisa in 92 Ambiti territoriali ottimali (Ato) pubblici - prima se ne occupavano 8.500 comuni - che dopo aver steso un programma di interventi necessari per migliorare la rete dovevano riaffidare il servizio. Una piccola rivoluzione accompagnata dal passaggio da un sistema tariffario rigido (regolato dal Cipe per tutto il paese) a una tariffa reale media in grado di coprire gli investimenti e un rendimento garantito al gestore (il 7%). Con un tetto di incremento annuo per i prezzi al consumo fissato comunque al 5%. La metamorfosi però va ancora a rilento. A 15 anni dalla riforma, dei 92 Ato - dice il Blue Book 2010 di Utilitatis - solo 72 hanno provveduto ad affidare il servizio. E l'acqua è ancora saldamente in mano pubblica. Ben 34 Ato hanno girato la gestione a realtà controllate al 100% da enti locali. In tredici casi è stata passata a società quotate ma a forte presenza pubblica come le multitility e in altri dodici ad aziende miste pubblico-privato. Solo 6 Ato - di cui cinque in Sicilia - hanno consegnato le chiavi dei loro acquedotti (ma non la proprietà) interamente ai privati. Cosa cambierà a fine 2011?

Il Decreto Ronchi farà decadere tutti gli affidamenti in house, quelli a società interne, a meno che non si apra il capitale per almeno il 40% a un socio privato. Le municipalizzate potranno invece conservare la gestione solo se la quota pubblica del loro capitale scenderà sotto il 40% a giugno 2013 e sotto il 30% a fine 2015. I **NUOVI PADRONI DELL'ORO BLU**. Chi sono i protagonisti privati di questo risiko dell'oro blu? L'identikit dei concorrenti ai nastri di partenza è già abbastanza chiaro. Anche perché molti di loro hanno già messo uno zampino nel mercato idrico nazionale e si stanno organizzando da tempo per la grande partita della privatizzazione. A far gola non è soltanto il business dell'acqua in sé. Anzi: «Il tetto al 5% dell'incremento delle tariffe è un limite che spaventa molti potenziali investitori», ammette Adolfo Spaziani, direttore di Federutility. Il boccone più grosso sono gli investimenti necessari per tappare le falle degli acquedotti nazionali: una torta gigantesca da 64,1 miliardi nell'arco dei prossimi 30 anni (compresi interventi su fogne e impianti di depurazione), stima il Blue Book 2011, che fa gola anche ai costruttori. Da dove arriveranno questi soldi? Per il 14%, stima il Censis, da aiuti pubblici a fondo perduto. Per il resto saranno finanziati con le bollette. L'aumento necessario tra il 2010 e il 2020 - calcola Utilitatis - sarebbe del 18%. Soldi. Tanti. Che hanno già attirato diversi pretendenti al business dell'acqua privata. La pattuglia tricolore vede in campo tre big e qualche comprimario. Acea, la municipalizzata romana nel cui capitale sta crescendo rapidamente il gruppo Cal-

tagirone (attivo nelle costruzioni), ha già oggi 8 milioni di utenti in diversi Ato a cavallo tra Lazio, Toscana e Umbria. Non solo. La società capitolina non ha mai nascosto il suo interesse per l'Acquedotto Pugliese (che Nichi Vendola sta cercando di blindare in mano pubblica) e ha iniziato a muovere i suoi primi passi anche verso la Lombardia. L'astro emergente - pronto a sfidare Acea per la leadership tricolore - è la Iren, la utility nata dalla fusione delle municipalizzate di Genova, Torino, Parma, Piacenza e Reggio Emilia e partecipata da IntesaSanpaolo. Opera già in Emilia, Liguria, Piemonte, Sardegna e Sicilia. E ha stretto un'alleanza azionaria di ferro con F2I, il fondo per le infrastrutture di Vito Gamberale, pronto a una scommessa importante sul business dell'acqua. Alla finestra c'è anche la Hera, la utility bolognese, forte nella regione d'origine ma ai nastri di partenza - almeno in apparenza - con piani meno ambiziosi. Mentre A2a e Acegas si muovono per ora solo a livello locale. Chi sono i big stranieri pronti a scalare l'acqua tricolore? Due hanno già scoperto le carte: Suez, il colosso transalpino, in campo a fianco dell'Acea, con cui già lavora in Toscana e Umbria e il rivale francese Veolia, che distribuisce l'acqua nell'Ato di Latina, a Lucca, Pisa, Livorno e nel Levante ligure. Una sbirciatina al dossier Italia l'hanno data gli inglesi di Severn Trent (che ha già messo un piedino in Umbria) e gli spagnoli di Aqualia sbarcati da tempo a Caltanissetta. **IL REBUS PUBBLICO-PRIVATO**. Meglio per l'utente un gestore pubblico o privato? La risposta naturalmente non è facile. E l'esperienza degli ultimi an-

ni non aiuta certo a sciogliere il dubbio. Ci sono amministrazioni pubbliche più che efficienti ed economiche - Milano ad esempio spreca poca acqua e ha una delle tariffe più basse d'Europa - e altre con bilanci e acquedotti che fanno acqua in tutti i sensi. I privati hanno spesso prezzi più alti ma in media tendono a garantire più servizi e investimenti. Proviamo a far parlare i pochi dati disponibili. Primo fatto: in assenza di un'authority che regoli il settore nessuno, pubblico o privato, riesce a rispettare gli impegni. Gli investimenti previsti dagli Ato nei loro primi anni di vita sono stati realizzati solo al 56%, dice il Coviri, l'ente che vigila sul settore con pochissimi poteri. Le realtà a controllo pubblico sono riuscite a mandarne in porto molto meno del 50% («anche perché lo stato taglia gli stanziamenti e loro non riescono a finanziarsi sul mercato o con nuove tasse», sostiene Spaziani). Le Spa miste e le municipalizzate li hanno ridotti "solo" del 13% in base agli studi del Blue Book. «Però da quando nell'acqua operano i privati l'occupazione è scesa del 30% e i consumi sono aumentati della stessa misura», sottolinea Marco Bersani del Forum movimenti per l'acqua pubblica. La legge Galli, per assurdo, ha ingessato il sistema. Fino al 1995, quando pagava tutto Pantalone (alias lo Stato), si spendevano 2 miliardi l'anno per la manutenzione di acquedotti, fogne e depuratori. Oggi siamo fermi a 700 milioni. Roma taglia e i privati, in assenza di meccanismi tariffari premianti, investono con il contagocce. **IL NODO DELLE TARIFFE**. I privati fanno pagare di più l'acqua? Questo, naturalmente, è il dato che

interessa di più l'utente finale che fino a quando vede l'acqua scorrere dal rubinetto di casa si preoccupa più del suo portafoglio che dei buchi della rete a monte. Anche qui - sul fronte della bolletta - i dati empirici sono per ora pochi. Certo gli affidamenti degli Ato ad aziende miste o private che hanno promesso più investimenti hanno comportato un balzo secco della bolletta. Nel 2002 ogni italiano pagava in media 182 euro l'anno per il servizio idrico. Oggi siamo a 301, il 65% in più. Gli abitanti di Toscana (462 euro di spesa l'anno), Umbria (412), Emilia (383) e Liguria (367) - le regioni dove il processo di privatizzazione è più avanti - sono quelli che scontano prezzi più elevati (i lombardi, per dire, spendono 104 euro). Dei 25 Ato con tariffe al top, 21 sono privati o in gestione mista. «Ma una spiegazione c'è - dice Spaziani - . Lì si investe di più mentre gli Ato a gestione pubblica privilegiano per ovvi motivi di consenso politico la tariffa bassa al servizio efficiente». Ma non sempre è così: «Ad Agrigento c'è la bolletta più alta del paese e l'acqua arriva due volte la settimana e solo in due terzi della città - dice Bersani - . Salvo poi scoprire che il gestore privato Girgenti Acque ne vende un bel po' a Coca Cola per fare una bevanda gassata». A Latina - dove il Comune è affiancato da Veolia - i costi sono schizzati «tra il 300 e il 3000%» calcola Bersani e 700 famiglie si autoriducono ogni mese la bolletta pagando il giusto (dicono loro) al Comune. A fine 2010 un metro cubo d'acqua costava 1,37 euro (con picchi di 2,28 per l'alta Toscana e di 0,66 a Milano). Nel 2020 saremo a quota 1,63, il 18% in più con punte di +75%

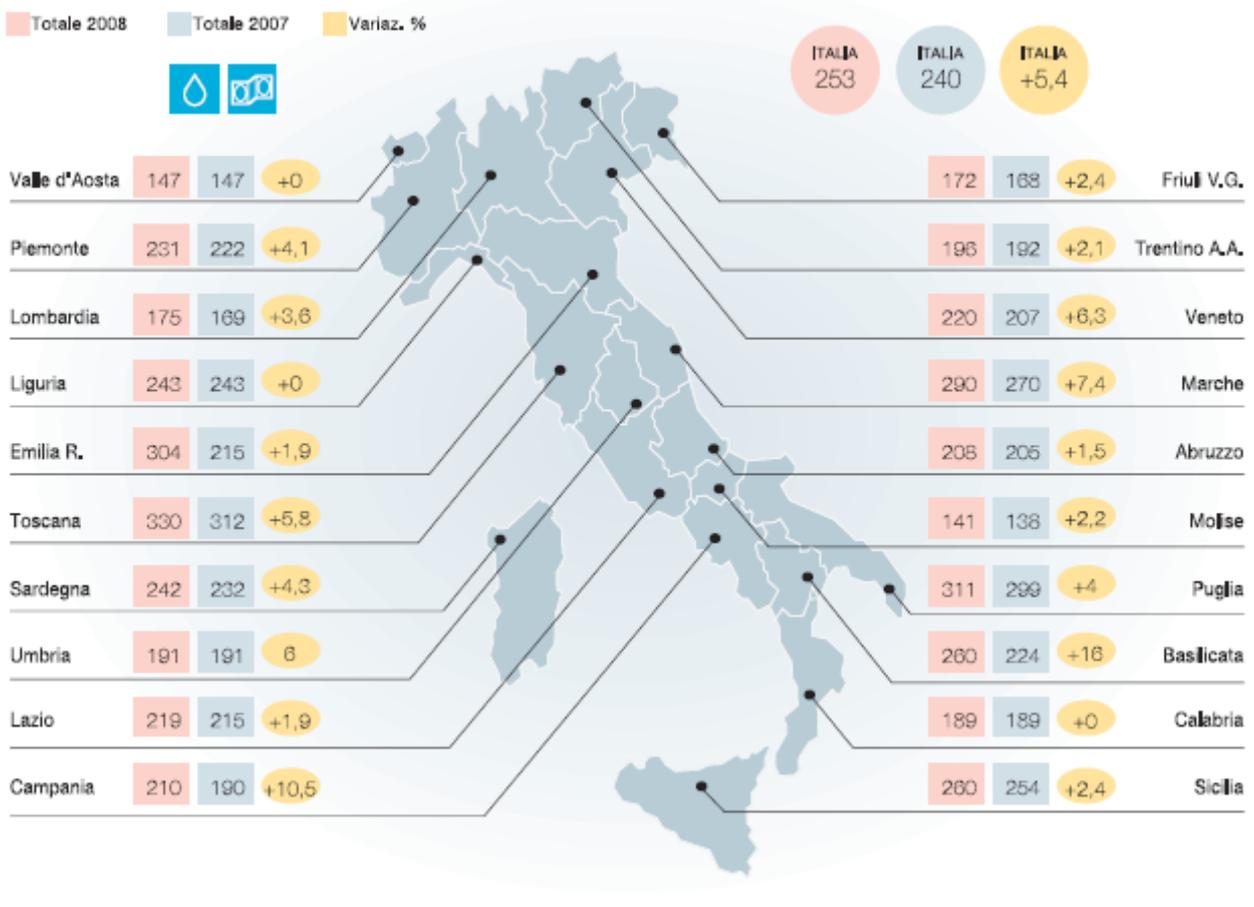
per l'area di Lecco (che passa alla tariffa media) e del 67% nell'Atto Bacchiglione gestito da Aps-Acegas. «Ma attenzione - dice Giuseppe Roma della Fondazione Censis - restiamo comunque ben al di sotto di quanto si spende nel resto d'Europa». Un berlinese paga per l'acqua quasi mille euro l'anno, a Bruxelles la bolletta è di 580, a

Varsavia 545. A Barcellona, Oslo, Helsinki e San Francisco siamo al doppio dei 200 dollari della capitale italiana. «Purtroppo dobbiamo rassegnarci - spiega Roma - . Il dilemma pubblico-privato è un falso problema: il sistema fa acqua da tutte le parti. Due italiani su dieci non hanno il servizio di fognatura, al sud quasi uno su due riceve acqua non depurata.

Non importa chi gestirà la rete in futuro. Per far funzionare la rete dobbiamo alzare e non di poco il prezzo. Le tariffe oggi riflettono solo la ricerca di consenso politico». Senz'acqua, in fondo, non si può stare. E - come ricorda Spaziani - per la bolletta idrica spendiamo oggi solo lo 0,8% delle uscite mensili contro il 2% per il telefono, il 5,3% in

elettricità e riscaldamento, il 14,9% per i trasporti e lo 0,9% per le sigarette. Per non parlare, dulcis in fundo, del più assurdo dei paradossi: in Italia una famiglia di 4 persone spende in media 340 euro l'anno in acqua minerale. Trentanove in più di quanto stanzia (lamentandosi) per quella che arriva dal rubinetto.

Il prezzo dell'acqua regione per regione



La REPUBBLICA BARI – pag.VII

L'ipotesi di un contributo piace al Comune guidato da Sel. "Con 300mila euro tagliati, è un aiuto"

Tassa di soggiorno, sì da Alberobello ma Federalberghi boccia l'iniziativa

Non un comune tra i tanti. Il primo si alla ipotesi di introdurre una tassa di soggiorno, contenuta nella bozza del decreto sul federalismo fiscale, arriva dall'amministrazione cittadina di Alberobello, centro turistico per eccellenza della provincia di Bari. La giunta, guidata da una coalizione di centrosinistra (il sindaco Bruno De Luca è consigliere provinciale di Sinistra e Libertà), lancia una proposta. Lo fa attraverso il vicesindaco Gianvito Matarrese, componente della giunta dell'Anci Puglia: «Mettiamo attorno a un tavolo gli amministratori di paesi pugliesi a vocazione turistica e gli operatori del settore, sono sicuro che riusciremo a intenderci». La tassa di soggiorno, introdotta dal primo gennaio, a Roma è un piccolo contributo che ogni turista paga per la sua permanenza in un centro a vocazione turistica. Soldi che finirebbero direttamente nelle casse delle amministrazioni cittadine, in difficoltà dopo i tagli del governo. «Un comune piccolo come Alberobello dovrà gestire un sito Unesco con 300 mila euro in meno in bilancio rispetto all'anno scorso: se non siamo alla paralisi poco ci manca. I tanti visitatori, soprattutto stranieri, che verranno ad Alberobello - continua il vicesindaco - ci aiuteranno a mantenere il decoro del paese, un onere che oggi grava solo sulle tasche dei residenti». L'amministrazione contesta anche un parte della bozza del decreto sul federalismo che, per i piccoli comuni, affida alla Provincia di Bari il compito di decidere sull'introduzione della tassa. «È evidente - conclude Matarrese - a chiunque che la decisione sull'introduzione di una tassa come questa non può non essere presa direttamente dalle comunità interessate». Se il Comune di Alberobello è pronto a guidare la mobilitazione per a favore della tassa di soggiorno, la Federalberghi Bari boccia l'idea. Spiega il vicepresidente Francesco De Carlo: «Una delle anomalie è che le uniche attività chiamate a riscuotere la tassa in nome e per conto del comune con tutte le aggravanti d'immagine che questo comporta soprattutto con i turisti stranieri che mal recepiscono tale balzello».

Bologna record nella caccia ai furbetti del fisco

Mille segnalazioni all’Agenzia delle entrate, recuperato un milione. Ed è solo l’inizio

Lo scorso anno sotto le Due Torri è stato recuperato oltre un milione di euro dall’evasione. E nelle casse di Palazzo d’Accursio, il Comune che ha il record di segnalazioni al fisco (quasi mille in dodici mesi), resteranno 360mila euro, pari al 33% delle somme riscosse dagli agenti dell’erario. Un "tesoretto" che verrà messo a bilancio nel 2011 ma destinato ad aumentare nel corso dei prossimi anni grazie alla collaborazione tra il capoluogo emiliano e l’Agenzia delle entrate per scovare i "furbetti del fisco". A sfogliare i dossier degli 007 dell’erario troviamo chi si "limita" a non inserire i redditi nella dichiarazione e chi si nasconde dietro la veste di "ente non commerciale" per svolgere attività in nero.

Su tutti, il caso di un bolognese proprietario di otto fabbricati e di numerosi terreni, che a partire dal 2002 non ha più presentato la dichiarazione dei redditi, facendo sparire anche 250 mila euro da canoni di affitto non dichiarati. Sotto la lente del fisco è finita una scuola di cucina, ufficialmente dedicata alla "diffusione della cultura enogastronomica", che oltre a "mentire" sul costo delle lezioni (sulla carta 5 euro, in realtà dai 40 ai 60) svolgeva anche attività di catering. Grazie a una segnalazione di Palazzo d’Accursio, gli agenti hanno anche scoperto un baby parking che, sotto le mentite spoglie di associazione sportiva dilettantistica, forniva servizi di asilo nido in nero e senza alcuna autorizzazione. Sembra quindi

funzionare il patto anti-evasione firmato con l’Anci emiliana nel 2009. In prima fila ci sono gli uffici comunali di Bologna dove due addetti passano le giornate a «incrociare un gran numero di banche dati» spiega Mauro Cammarata, responsabile del Settore entrate di palazzo d’Accursio. Il meccanismo? Se un bolognese riceve una multa su una macchina di grossa cilindrata, ecco che il fisco può sguinzagliare i suoi agenti sulle tracce del potenziale evasore. Se viene "pizzicato" una parte del "bottino" resta sotto le Due Torri. «In futuro – continua Cammarata – ci aspettiamo che le cifre crescano. È ovvio che l’entrata è uno stimolo importate per i comuni». Un meccanismo che sta portando altre amministrazioni della regione a

rimboccarsi le maniche nel tentativo di far cassa. I risultati? In un anno oltre 7mila segnalazioni, 1.400 accertamenti e un’evasione scoperta di 11,5 milioni di euro (di cui 3,1 milioni già restituiti alle casse dell’erario). Senza considerare che oggi la cifra incassata dai comuni si ferma al 33% ma, con l’entrata in vigore dei decreti attuativi del federalismo municipale, la soglia salirà al 50%. E tra le città più attive non mancano le sorprese. Se il municipio di Bologna è in testa con 956 segnalazioni, al secondo posto c’è il piccolo comune di Ponte dall’Olio nel piacentino con 558 segnalazioni su poco meno di 5mila abitanti.

Enrico Miele

Aumenta la fascia degli esentati

Il Comune porta la soglia Isee fino a 17 mila euro

Palazzo d'Accursio propone di portare la soglia di esenzione dai rincari alle tariffe dei nidi a 17mila euro di Isee, rispetto ai 15mila inizialmente annunciati. «Ben il 60% delle famiglie con figli iscritti ai nidi d'infanzia non verrebbe toccata da questi aumenti - spiega il sub commissario Matteo Piantedosi - mentre per la Tarsu si tratterebbe di circa 10 euro all'anno per un apparta-

mento medio». Le delibere ancora «congelate» mentre è in corso la trattativa sindacale (i sindacati confederali e Piantedosi ieri si sono aggiornati a martedì) mentre Confesercenti contesta l'aumento della tassa occupazione suolo pubblico (Cosp), l'unico rincaro già deliberato dal Comune, con bollettini maggiorati del 25%. L'associazione di categoria, con molti iscritti tra i locali della notte, chiede di

rivedere «un aumento per noi insopportabile». L'aumento della tassa occupazione suolo pubblico si traduce in circa 500 euro in più all'anno per i venditori ambulanti della Piazzola («Oggi paghiamo circa 2mila euro all'anno per soli due giorni a settimana - spiega l'ambulante Alis Alberi - le nostre sono micro imprese, non sono pochi soldi») e in un migliaio di euro in più all'anno per le

osterie dotate di dehors. «Si tratta di un aumento insopportabile - ha detto Sergio Ferrari di Confesercenti - noi su questo abbiamo una sollevazione popolare». Il Comune anche in questo caso ha aperto uno spiraglio di contrattazione, «anche perché aspettiamo di vedere se ci saranno risorse aggiuntive per modificare un po' gli aumenti».

Torna in auge l'imposta di soggiorno ma Palazzo Vecchio fa i conti sulla tassazione del reddito

Tassa di scopo sempre più in bilico Firenze spera ancora sul 2% dell'Irpef

Frutterebbe 17 milioni già dal 2011. I dubbi dei Comuni capitanati dall'Anci

Fuori la tassa di scopo, si rispolvera la vecchia imposta di soggiorno. Salta fuori però anche la compartecipazione Irpef, cioè la devoluzione ai Comuni del 2 per cento dell'imposta sui redditi. E Palazzo Vecchio si mette a fare i conti. Non sull'imposta sui pernottamenti degli alberghi. Piuttosto sulla compartecipazione Irpef prevista dal testo del ministro Calderoli: il 2 per cento potrebbe fruttare a Palazzo Vecchio, già nel 2011, circa 17 milioni di euro. Risolvendo, tra l'altro, quasi tutti i problemi di bilancio. Ma se a Firenze si fanno i conti, sul federalismo municipale si accende il conflitto a Roma: l'associazione dei Comuni di Sergio Chiamparino sospende il giudizio. Il Pd invece si mette di traverso, chiedendo dove sia la copertura finanziaria per garantire la compartecipazione

zione Irpef ai Comuni. E il blocco degli oppositori che già nel 1989 riuscì a toglierla di mezzo, si rimobilizza contro l'imposta di soggiorno. Secondo il testo Calderoli, sarebbe ammessa per i capoluoghi di provincia (stante il carico turistico, Firenze e Venezia otterrebbero i maggiori benefici). Ma non è ancora chiaro chi e come dovrebbe incassarla. Se il Comune o se invece lo Stato che poi lo gira all'amministrazione fiorentina: «Che federalismo sarebbe se alla fine è lo Stato a riscuotere e ad elargire?», si domanda adesso il Pd. «Un punto sul quale in effetti non c'è ancora chiarezza» dice Michele Ventura, vicecapogruppo Pd e componente della commissione bilancio della Camera. E' una strada ancora lunga e tortuosa quella del federalismo municipale. Anche perché il ritorno dell'im-

posta di soggiorno - che esiste in quasi tutte le grandi città del mondo - rispolvera anche le antiche ruggini di chi non vuole prelevare un euro dai turisti: la Confcommercio è contrarissima, l'associazione dei tour operator pure, Legambiente turismo idem («Una botta per la ripresa del settore»). Mentre anche il Pdl fiorentino del deputato Gabriele Toccafondi, pure lui in commissione bilancio, conferma la sua perplessità. Anche il Pd è contrario. Ma per altri motivi: il testo in discussione prevede la facoltà dell'imposta di soggiorno solo per i Comuni capoluogo, mentre per i Comuni più piccoli si prevede la compartecipazione al 50 per cento con la Provincia. Un'idea considerata a dir poco ingiustificata dal Pd: «Stiamo preparando gli emendamenti», dice adesso Ventura. Senza contare che

«l'imposta non si prevede comunque per il 2011», rileva il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) e sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Sollevando però per la prima volta la questione dei tempi dell'entrata in vigore. «Ci vorrebbe una norma transitoria», ricorda Ventura. Una norma in grado di anticipare almeno a luglio l'arrivo dell'imposta. Su questo punto però la discussione non si è neppure aperta. Perché anche sulla compartecipazione Irpef si litiga. Se il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Chiamparino chiede garanzie finanziarie, il sindaco di Pisa Marco Filippeschi, che è anche presidente della Lega delle autonomie, sostiene che «siamo ancora dentro un assetto della finanza locale di tipo rigido e largamente dipendente da scelte del governo centrale».

Assalto alle case del Comune migliaia di famiglie in attesa

Il Sunia: "Un quarto delle nuove richieste viene da licenziati"

Nuovo assalto alle case popolari. In 2.230 partecipano al bando «bis» per l'Erp pubblicato in ottobre da Palazzo Vecchio quando erano già 2.850 i nuclei familiari in attesa di un alloggio sulla base della graduatoria 2008. Tra i nuovi aspiranti, secondo un campione di 513 domande esaminato dal sindaco inquilini Sunia, ci sono persone tra i 35 e i 50 anni, molte donne sole con figli a carico (il 22%), famiglie con uno o più componenti che hanno perso il lavoro (il 26%), una maggioranza di stranieri in particolare nordafricani (il 55% stima il Sunia). Entro l'estate uscirà la nuova graduatoria definitiva per gli 8 mila appartamenti pubblici di proprietà del Comune: ci si ritroveranno in migliaia, tra vecchi

e nuovi pretendenti oltre 5 mila secondo il Sunia; meno per l'assessore alla casa Claudio Fantoni, che ricorda come nelle 2.230 nuove richieste ci siano anche famiglie già inserite nella vecchia graduatoria che negli ultimi due anni si sono viste cambiare la condizione economica e hanno presentato una nuova domanda. In ogni caso la situazione è esplosiva: implorsa come una stella nana dal punto di vista della popolazione (in dieci anni la città ha perso 5 mila abitanti: erano 374 mila nel 2000, sono 369 mila oggi) e però cresciuta a ritmi da metropoli per quel che riguarda gli appartamenti, soprattutto privati, (196 mila unità immobiliari nel 2009, più 13% rispetto al 2000), oggi Firenze si scopre arrivata a un punto di non ritor-

no. Migliaia di famiglie - col nuovo bando appare probabile quantomeno che sfondino quota 4 mila - in attesa di una casa popolare che ci mette anni ad arrivare (si resta anche 10 anni in graduatoria, ogni anno si liberano per decessi o decadenze circa 150 alloggi), canoni d'affitto che continuano a gonfiarsi, sfratti per morosità ormai all'ordine del giorno e criteri d'accesso all'Erp da rifondare (per la prima volta quest'anno si assegna un punteggio particolare ai morosi). E un patrimonio Erp ormai insufficiente: «La situazione si sta aggravando dappertutto, in Italia ci sono 650 mila famiglie in lista d'attesa per una casa popolare», fa presente Fantoni ricordando il piano casa appena annunciato che porta

in dote un aumento del 40% degli alloggi sociali, la ristrutturazione massiccia del patrimonio esistente e 600 nuovi appartamenti in costruzione. «L'assalto è la cartina di tornasole della situazione di disagio e precarietà abitativa che stanno attraversando i cittadini fiorentini», dice Simone Porzio segretario Sunia, convinto che coloro che cercano una casa popolare non siano più emarginati disperati ma «very normal people», esponenti del ceto medio sopraffatto dalla crisi, in difficoltà con l'affitto (il 70% dei nuovi richiedenti dichiara che il canone mangia dal 30 al 70% del reddito mensile).

Ernesto Ferrara

Il caso

Marta Vincenzi "Questo federalismo uccide i Comuni"

«**Q**uello che il governo sta varando è un federalismo all'incontrario, un omilaredef, invece di dare autonomia agli enti finirà per ammazzare completamente i comuni, la riforma dovrebbe essere completata entro il 21014, ma se passa questo disegno i Comuni rischiano di morire prima». Marta Vincenzi è scatenata,

il disegno di legge che dovrebbe arrivare il 23 gennaio all'esame delle Camere è «una sciagura» e la sindaco formula un accorato invito «ai parlamentari di tutti i colori politici a mettersi una mano sulla coscienza e a non votarlo». Ieri l'ultima versione del testo del disegno di legge è stato esaminato dall'Anci ligure e anche il vicepresidente Giu-

seppe Costa, del Pdl, non può esimersi dal chiedere al governo di «riaprire il confronto e la collaborazione che c'è sempre stata con Anci, in modo da arrivare a modificare quel testo». I motivi tecnici delle contestazioni degli enti locali li spiega l'assessore al Bilancio, Franco Miceli. «In quel disegno l'autonomia tributaria dei comuni non è garan-

tita - dice - anche l'Imu, la nuova tassa che dovrebbe nascere da questo disegno di legge non ha un'aliquota fissa ma deve essere definita di anno in anno dalla legge di stabilità, in queste condizioni è impossibile costruire un bilancio di previsione sensato».

Nadia Campini

Il decreto sul federalismo

La giunta dice no alla tassa-turisti ma insegue il bonus sui pendolari

Una tassa di soggiorno per i turisti come consentirà il decreto sul federalismo municipale attualmente all'esame del Parlamento? Letizia Moratti lo esclude. «Milano è contro le tasse - dice il sindaco - io non ho mai messo addizionali Irpef, ho tenuto ferme tutte le tariffe e sono assolutamente contro nuove tasse e aumenti tariffari». Anche l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta, chiarisce di vedere nella tassa di soggiorno una «extrema ratio», perché «prima di ragionare di nuove tasse voglio valutare quante risorse possa

portarci il federalismo fiscale». Già solo dal decreto sul federalismo, sostiene Beretta, potrebbe arrivare un gettito di 169 milioni in più all'anno grazie all'Imu, l'Imposta municipale unica. Altri 70-80 milioni in più verrebbero da un aumento della compartecipazione all'Irpef. Ma soprattutto, l'assessore punta a una inclusione nei cosiddetti costi standard (in pratica, quelli programmati) delle spese sostenute per i city users, i non residenti che lavorano a Milano. Secondo una ricerca dell'università della Bicocca, i city users consume-

rebbero ogni anno 275 milioni di servizi pubblici, per lo più di trasporto. Si tratta del 12% del bilancio di parte corrente e ciò impone, dice Beretta, «una revisione della compartecipazione, perché è vero che i city users producono ricchezza, ma questa finisce a Roma» (con le tasse). Le strade per il riequilibrio desiderato da Milano sono due: una improbabile redistribuzione orizzontale operata dai Comuni dell'hinterland. E una redistribuzione verticale attraverso un fondo di perequazione gestito dallo Stato. È su quest'ultimo che punta

Beretta, ottimista perché «il Ragioniere del Comune fa parte dei venti membri della commissione paritetica sul federalismo fiscale. Le nostre istanze sono ben rappresentate». Infine, Milano vuole che tutti i Comuni, prima di battere cassa dallo Stato, si dimostrino efficienti nel riscuotere i crediti: «Se Cassano si lamenta che da noi gli fanno pagare troppe multe - conclude Beretta - significa che altrove qualcosa non va».

Ste. Ro.

Il Comune censura i vigili "verdi"

Lettera di Mossetti al nucleo ambientale. Lite tra Sementa e Carriola

È guerra all'interno del corpo dei vigili urbani. Da una parte il comandante, generale Luigi Sementa, dall'altra Aldo Carriola, dirigente della polizia ambientale, e un gruppo di maggiori che all'interno del corpo hanno denominato «gli scissionisti». Al centro del contendere: la presunta scarsa operatività dei vigili specializzati in ambiente, in un periodo cruciale come l'ultima emergenza rifiuti. Una guerra finita in tribunale e che è suggellata da una lettera interna (datata 18 gennaio) a firma del direttore generale Vincenzo Mossetti, intitolata «richiamo ai doveri d'ufficio». Il 28 dicembre scorso, Sementa riceve dal dirigente del settore legale, Raffaele Mucciariello, un rapporto e scopre che gli uomini di Carriola (50 unità) in un anno (dal 1 gennaio 2010 al 23 dicembre) hanno elevato solo 281 verbali. Il reparto diretto da Carriola non dipende da Sementa, ma secondo il comando «la resa del nucleo è bassissima, viste le potenzialità del settore e i mezzi a disposizione». Quello che succede dopo lo riassume Mossetti: «Il comandante Sementa ha ripetutamente chiesto informazioni specifiche al dottor Carriola sul funzionamento della polizia ambientale ottenendo risposte incomplete, polemiche o dilatorie. È fuor di dubbio che tali informazioni avrebbero dovuto essere prodotte ed esibite subito». Anche perché c'è un ricorso intentato da otto cosiddetti maggiori, allontanati dalle unità operative e destinati proprio alla polizia ambientale e al settore legale. «Anche nel merito della valutazione degli operatori il dottor Carriola sembrerebbe aver fornito informazioni oggettivamente incongruenti». La prima udienza davanti al giudice del lavoro si è tenuta ieri. E Mossetti sottolinea: «Se dalla mancata documentazione potesse derivare un danno di qualsiasi natura per il Comune, il dottor Carriola sarà tenuto a rispondere per la parte di propria responsabilità».

Cristina Zagaria

Software d'oro, spesa congelata

Lombardo frena sul protocollo informatizzato che costa 12 milioni

Il presidente della Regione congela la spesa da 27 milioni di euro per progetti informatici affidata dal dipartimento Bilancio a Sicilia e-Servizi per realizzare il protocollo interno e software di gestione del personale e dei pensionati regionali: «Abbiamo convocato il ragioniere generale Enzo Emanuele in giunta, ascolteremo la sua relazione, nel frattempo non autorizzeremo alcuna spesa», dice il presidente della Regione che comunque si dice «all'oscuro» di tutto. Intanto la polemica politica continua, e dopo le interrogazioni all'Ars presentate da deputati di Pd, Pdl e Pid, il presidente Francesco Cascio scrive ai capigruppo per sollecitare la costituzio-

ne immediata di una commissione d'indagine su Sicilia e-Servizi: «Alla luce dell'ennesimo finanziamento concesso alla società occorre ancor di più fare chiarezza, per questo la commissione, già autorizzata dall'Ars, deve insediarsi entro la prossima settimana», dice Cascio. Di certo c'è che sulla pioggia di finanziamenti affidati a Sicilia e-Servizi, in primis i 12 milioni per il protocollo informatico, il governatore vuole vederci chiaro: «Ho chiesto una relazione, nel frattempo la spesa non sarà autorizzata - dice Lombardo - Da alcune informazioni che mi sono arrivate, però, ho saputo che nella spesa per il protocollo informatico è previsto anche l'acquisto

di 1.200 computer, 800 scanner e un corso di formazione da 10 mila ore per i dipendenti. Inoltre si tratta di una cifra che deriva da una serie di componenti tutte vagliate una per una a prezzi standard e di mercato. Tanto è vero che la Commissione di coordinamento dei sistemi informativi regionali ha ritenuto congrua quella cifra». Dal contratto predisposto tra Regione e Sicilia e-Servizi per il protocollo, però, solo 4,5 milioni riguardano hardware, il resto della spesa è solo per progettazione e implementazione dei software. I decreti di spesa firmati lo scorso 30 dicembre dal ragioniere generale Emanuele hanno fatto infuriare l'assessore al Bilancio

Gaetano Armao: «Non ne sono stato informato, e questo è davvero singolare», ripete da giorni ai suoi collaboratori, mentre Emanuele smentisce che vi siano contrasti con lo stesso Armao: «Sono stato e resto sempre a disposizione dell'organo politico per ogni chiarimento sulle procedure adottate dal dipartimento che dirigo - dice Emanuele - Premesso che mi sono state attribuite frasi che non ho detto, credo sia giusto entrare nel merito della vicenda Sicilia e-Servizi, di concerto con l'organo politico e quindi in piena armonia».

Antonio Frascilla

Rifiuti, vince la linea Zingaretti-Polverini

Pranzo a tre con Alemanno dopo le polemiche. "Ora un parco sopra Malagrotta"

Vince, per ora, la linea Polverini-Zingaretti. Alemanno nicchia, incassa, puntualizza ma alla fine cede e si adegua: su Malagrotta si procede secondo l'ordinanza firmata dalla governatrice del Lazio il 31 dicembre 2010. Nessuna nuova discarica, per il momento, e messa in funzione degli impianti di termocombustione. Sono i rifiuti il piatto forte del pranzo a tre, organizzato ieri in un ristorante di Trastevere. Il "campo neutro" voluto da Renata Polverini per ricucire un rapporto tra istituzioni pericolosamente sfibrato dalla "guerra dei manifesti" su Parentopoli e, appunto, rifiuti. Tra le varie portate si parla anche en passant di Ruby, della stabilità del governo, della crisi economica, dei tagli al trasporto pubblico locale. Ma ci sono anche questioni troppo riservate per un "faccia a faccia a faccia", tanto che Alemanno chiede a Zingaretti di poter parlare qualche mi-

nuto a quattr'occhi con la Polverini. Alla fine, però, sono solo sorrisi per i fotografi e qualche frase di circostanza. Ma le sfumature raccontano anche le posizioni che si differenziano, la posta in gioco e il peso di un problema che, comunque vada, resta di complicata soluzione. Polverini: «Siamo sulla buona strada, da oggi entriamo nella fase operativa». Zingaretti: «C'è la volontà di dialogare, concordando col presidente Polverini di accendere gli impianti di termocombustione che ci sono e vanno attivati in fretta». Alemanno: «Bisogna creare un'alternativa a Malagrotta, rafforzare il ciclo dei rifiuti e la differenziata». L'urgenza del sindaco, infatti, è proprio quella di chiudere l'attuale discarica che da anni raccoglie i rifiuti di Roma. Zingaretti vorrebbe che iniziassero «i lavori per coprire la discarica e realizzarci sopra un grande parco». Un progetto futuribile per 35 ettari e migliaia di

alberi. Alemanno, invece, ha altre urgenze. Alla presidente della Regione, a fine dicembre, aveva comunicato l'impossibilità di individuare un nuovo sito all'interno del Comune di Roma. Oggi chiede che «la Regione, con la collaborazione di tutti, faccia una valutazione che sia esclusivamente tecnica e non un braccio di ferro tra Roma e i Comuni della Provincia. Ciò perché la scelta dev'essere ispirata a valutazioni puramente ambientali». Polverini, dal canto suo, ha priorità diverse: «Abbiamo concordato di proseguire sulla linea che ho indicato, a cominciare dall'ordinanza che vuol mettere a sistema il trattamento dei rifiuti per poi immaginare un sito che però non sarà una "Malagrotta 2", perché si parlerà di un rifiuto trattato e non inquinante come quello di Malagrotta». Ma trattamento significa anche maggiori costi. Un problema, alla luce della delicata situazione dei conti del

Comune, con la possibilità che il Campidoglio prenda in considerazione l'opzione di aumentare la tariffa sui rifiuti. Alemanno, per il momento, non ne parla. Accetta il piano perché non ha alternative. Chiede alla Regione «risposte rapide» e punta tutto sulla differenziata: «Siamo in grado di giungere entro l'anno prossimo a un milione di persone servite, ma abbiamo bisogno dell'aiuto della Regione». Intanto, su tutta l'operazione Malagrotta pende il giudizio della Ue. L'assessore all'ambiente della Regione, Pietro Di Paolo, è a Bruxelles a presentare il piano Polverini: «I tempi non sono lunghi - ha precisato la presidente - abbiamo qualche settimana per i rilievi della Commissione europea e un tempo non larghissimo per mettere in funzione tutti gli impianti».

Mauro Favale

“Gioia Tauro più produttivo o chiudo”

Parla la «padrona» del terminal - «Perdo 10 milioni e mezzo l'anno e gli scali esteri concorrenti avanzano - Ha ragione Marchionne: così non si va da nessuna parte». L'Italia ha bisogno di maggiore competitività

«**L**a situazione è così assurda che, assurdo per assurdo, allora dico che sarei pronta ad accordarmi anche con la 'ndrangheta per far crescere la produttività a Gioia Tauro». È una provocazione, da leggersi esclusivamente come tale. Ma Cecilia Battistello, «Lady shipping», una vicentina che ha cominciato a lavorare a 14 anni, vissuto buona parte della sua vita all'estero e scalato il potere, tanto da permettersi di colorare di rosa le sue navi, è abituata allo scontro. Siamo nella sede milanese di Conthship Italia, la società che presiede e con la quale controlla gli scali container di Gioia Tauro (con Medcenter Container Terminal, di cui è sempre lei il presidente), La Spezia, Cagliari, Ravenna, Salerno. La Conthship, nata nel 1969 per trasportare le Fiat 124, smontate in container, da Torino a Casablanca, via Fos-sur-Mer, opera anche nel nuovo terminal di Tangeri e fa parte della holding tedesca Eurokai di Thomas Eckelmann (marito di Battistello). «Lady shipping» provoca anche per mettere fine alle voci ricorrenti su un presunto patto tra il fondatore del terminal di Gioia Tauro, Angelo Ravano e le 'ndrine. «Ravano è morto due anni prima che partisse il terminal. L'unica che avrebbe potuto fare un accordo con la mafia sono io, e non l'ho fatto. La Commissione Antimafia ha le prove del contrario? No. E allora, basta. Basta con le voci, i telefoni intercettati...». In cima ai suoi problemi, però, c'è la sorte della banchina calabrese. Che perde appeal nei grandi armatori, attirati dalle migliori condizioni e maggior produttività degli altri scali del Mediterraneo, dal Pireo a quelli del Nord Africa. Il numero dei container movimentati a Gioia nel 2010 si mantiene sui livelli del 2009, 2,8 milioni di teu, con una perdita del 17% sul 2008. Di recente lo scalo è rimasto chiuso per 30 ore, perché non c'erano navi. Mai accaduto prima. È un destino in bilico, quello di Gioia Tauro. Ed è nelle mani di questa donna, che vuole ancora salvare lo scalo, ma alle sue condizioni. «No, non mie: del mercato. Piaccia o no. Io ho creduto in questo terminal e ci credo ancora. Ma non posso continuare a perdere 10,5 milioni di euro l'anno, come è stato nel 2009 e nel 2010: è più di quanto guadagniamo complessivamente con tutti gli altri terminal. Ho degli azionisti a cui rispondere». Sulla banchina calabrese approdano soprattutto le grandi portacontainer provenienti dal Far East, via Suez: arrivano, sbarcano i

container con merci che al 95% sono caricate su altre navi più piccole e dirottate verso il Nord Africa, Medio Oriente, Mar Nero, Europa dell'Est. È il transhipment, attività che ha risentito non poco della crisi globale. Ma a Gioia Tauro la flessione c'è stata anche per la perdita di competitività rispetto ai nuovi scali concorrenti, in particolare l'egiziano Port Said. «Il mercato è fatto da tre compagnie di navigazione: la danese Maersk, la svizzera Msc, la francese Cma-Cgm. La prima, che è azionista anche del nostro terminal, ci ha detto che costiamo di più rispetto a Port Said e che dunque dirotterà i suoi container in Egitto. I francesi hanno scelto Malta. Resta Msc», spiega Battistello. La società di Gianluigi Aponte, seconda flotta portacontainer del mondo, vuole entrare nel capitale del terminal calabrese, e sta trattando. Ma, al di là di questo, impone le sue tariffe. «Con lui lavoriamo sottocosto, in perdita. Ma se voglio i suoi volumi di traffico, devo accettare. Port Said, il diretto concorrente di Gioia Tauro, costa meno. Per mille motivi, uno dei quali è la maggior produttività. «Ha ragione Marchionne: se non sei competitivo non vai più da nessuna parte. Gioia movimentava 21-23 container l'ora, contro i 30 di Port Said. Sali-

mo a 30, dico ai sindacati, un livello di produttività realistico e io sono disposta a dare incentivi al personale», dice «Lady Shipping», che punta l'indice anche contro l'assenteismo. «Il 14% di media, con punte estive del 17%, quando gli operai vanno al mare». Un destino in bilico, quello di Gioia Tauro. Nonostante la stessa Battistello veda un futuro. «I traffici via mare e via container continueranno a crescere. E le navi diventeranno sempre più grandi. Chi deve far arrivare merci nel Mediterraneo Orientale dal Far East avrà bisogno di un hub centrale come il nostro. Non possono andare tutti al Pireo o Port Said...». Sì, un futuro può esserci, ma deve cambiare il presente. «Quest'anno perderemo più dei 10,5 milioni del 2010 e gli azionisti dovranno mettere mano al portafoglio. Ma potrebbero anche non farlo: significherebbe portare i libri in tribunale. E comunque sia, non possiamo andare avanti così». La priorità è di ridurre di almeno 6-7 milioni di euro la perdita annua di Gioia Tauro, «per resistere senza disanguarci». «Il terminal deve costare meno. Abbiamo tagliato tutto il possibile». Da qui, la richiesta al governo della riduzione delle accise sul carburante per i macchinari in banchina, della fiscalizzazione al 45%

dei contributi sociali Inps e concorrenti». E poi, c'è nativa non c'è, salvo quella l'indotto. Un solo destino in Inail e dell'abolizione della l'ultima sfida: aumentare la di chiudere e mandare tutti a bilico. tasso di ancoraggio. «Per produttività, abbattendo an- casa». Sono 1.200 dipen- essere almeno a pari con i che l'assenteismo. «L'alter- denti diretti, 3 mila con

Fabio Pozzo

Sanità, il «patto di Roma» tra Campania, Puglia e Sicilia

Vertice nella capitale tra gli uomini dei governatori di Rosanna Lampugnani

ROMA — È il governatore campano Stefano Caldoro che fa l'annuncio: il riparto del fondo sanitario nazionale sarà oggetto di un vertice fra tutti i presidenti delle regioni dal 7 al 9 febbraio, visto che per ora non s'è deciso nulla. In ballo ci sono 106 miliardi per il 2011 e, dunque, i criteri con cui la torta dovrà essere divisa, sono importanti. In attesa di febbraio toccherà oggi al Governo esaminare in via preliminare la proposta del riparto che mercoledì le commissioni Bilancio e Sanità della Conferenza delle Regioni hanno bocciato. Ma, con spirito costruttivo gli assessori — racconta Raffaele Calabrò, consulente di Caldoro — e le Regioni non si sottraggono all'impegno e quindi rilanciano, proponendo un piano alternativo. I tecnici si metteranno subito al lavoro e il 28 si vedranno tutti insieme. E nel frattempo le tre Regioni meridionali più grandi continuano a discutere. Sicilia, Campania e Sicilia, infatti, da tempo hanno messo in comune analisi e valutazioni sul sistema sanitario, locale e nazionale. Riunioni si sono svolte nei diversi capoluoghi e l'altro ieri, a Roma, hanno fatto il punto l'assessore siciliano Massi-

mo Russo, il pugliese Tommaso Fiore e Calabrò. I quali non si sono messi «insieme» per avviare un'azione del Sud contro il Nord, ma — a prescindere dalle appartenenze politiche (la Sicilia è guidata dall'Mpa Raffaele Lombardo, la Puglia dal portavoce di Sel Nichi Vendola e la Campania dal pdl Stefano Caldoro) — per ragionare sui problemi e dare una risposta condivisa, con l'obiettivo di fare «rete», per mettere in comune esperienze e professionalità, risparmiando. Condivisa è la valutazione sui criteri di riparto del fondo, bocciati senza se e senza ma da Caldoro già la settimana scorsa. In realtà lo stop arriva da tutti i territori meridionali, e non solo. Così il governatore lucano Vito De Filippo, uscendo ieri dalla riunione dei presidenti, ha detto: «Il riparto non è assolutamente condivisibile, la Basilicata ci perderebbe 13 milioni di euro. Ci sono rigidità che potrebbero rendere il percorso particolarmente difficile». Quindi ha concluso: «Faremo comunque un lavoro di responsabilità sperando di giungere ad un'intesa unitaria». Come diceva Calabrò. Gli altri punti controversi riguardano

gli accordi di confine e la mobilità. La prima questione attiene alla possibilità di creare (o mettere a disposizione) in un territorio al confine con altri una struttura specialistica per curare patologie con incidenza non elevata, per condividere le eccellenze ottimizzando i costi. In sostanza è una prova di federalismo su cui si stanno già cimentando 6 università di tre Regioni (Puglia, Basilicata e Molise). La questione della mobilità è più complessa. Ogni anno, come è noto, molti cittadini meridionali «emigrano» verso strutture sanitarie del Centro-Nord, ritenendole più affidabili di quelle dei propri territori. Ovviamente nessuno può sindacare questo tipo di scelta, che però ha un costo elevato, pari a 1 miliardo e 200 milioni. Un costo su cui, peraltro, le Regioni non hanno la possibilità di intervenire, nel senso che non possono valutare l'appropriatezza della cura offerta nelle altre Regioni e conseguentemente intervenire anche economicamente. Al contempo il governo centrale «valuta» — e in negativo — la mobilità da un territorio meridionale verso quelli del Centro-Nord. Insomma, il Sud paga due volte per questa mobili-

tà. E paga anche per essere semplicemente Sud, almeno al tavolo delle Regioni. Gli interventi delle realtà meridionali puntualmente non vengono verbalizzati durante le riunioni e così l'altro giorno è stato Calabrò, particolarmente duro, a far mettere agli atti la richiesta di emendamenti al verbale. È evidente che in queste condizioni non era pensabile che ieri si arrivasse ad un accordo condiviso da tutte le Regioni. Se il governatore calabrese ha annunciato «una battaglia senza tregua contro questo riparto», l'emiliano Vasco Errani (che guida la Conferenza) ha detto: «Quest'anno il riparto è più difficile, dal momento che l'incremento del fondo è solo dello 0,8% in più rispetto al 2010». Il Patto per la salute, come è noto, comprende la copertura da parte dello Stato dei ticket per la specialistica e gli esami diagnostici, ma per questo scopo le risorse sono disponibili solo per pochi mesi. Mancherebbero all'appello 486.5 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosanna Lampugnani

Camera dei deputati

Enti, tagli a giunte e consigli Soppressi i difensori civici

Le agenzie e gli enti dello Stato che esercitano le stesse funzioni assegnate a Comuni e Province saranno soppressi. E' quanto stabilisce un disegno di legge del Governo approvato dalla Camera dei Deputati, ora all'esame del Senato. Il testo autorizza nuovi trasferimenti di competenze e risorse agli enti locali, prevede la chiusura di Comunità Montane e circoscrizioni, definisce il ruolo dei piccoli Comuni e riduce il numero di componenti dei consigli e delle giunte degli enti locali. La legge stabilisce, inoltre, la soppressione dei consorzi tra Comuni e della figura del difensore civico comunale. Agli enti di prossimità viene infine imposto di velocizzare le procedure per i servizi alle imprese. **GIRO DI VITE** - Il disegno di legge risponde ad una precisa indicazione dell'Ue che impone di tagliare gli oneri amministrativi del 25 per cento entro il 2012. Per raggiungere lo scopo si parte dalla soppressione di agenzie territoriali ed enti dello Stato, un esempio in tal senso può essere fatto riguardo all'organismo che si occupa della gestione dei beni demaniali. Gli uffici soppressi in realtà vengono trasferiti presso le Prefetture, che in questo modo ampliano le proprie funzioni sul territorio. La legge autorizza la soppressione delle Comunità Montane e delle circoscrizioni anche se in quest'ultimo caso soltanto nei Comuni con popolazione inferiore ai 250 mila abitanti. Devono chiudere anche i consorzi tra enti locali a meno che non gestiscano servizi pubblici di interesse

locale. **LA CARTA** - E' prevista, tra le altre misure, l'approvazione di una "Carta delle autonomie locali" nella quale vengono riassunte le funzioni trasferite a Comuni e Province oltre alle procedure da attuare per avviare un processo di semplificazione burocratica. **POLITICA COLPITA** - Le Province verranno riorganizzate, quelle che sono espressione di territori poco vasti saranno soppresse o accorpate ed il personale verrà trasferito presso le amministrazioni limitrofe di pari grado. Scompare la figura del difensore civico comunale e viene ridotta la possibilità di nominare direttori generali presso gli enti locali. Via libera anche alla riforma dei consigli comunali che vanno da un massimo di 45 componenti per i Comuni con oltre un

milione di abitanti agli 8 nelle realtà con massimo mille abitanti. Per le Province la forbice è compresa tra 36 e 20 membri. Tagli anche alle giunte che devono essere commisurate alla dimensione del territorio e al numero di cittadini da amministrare. **PICCOLI COMUNI** - Viene introdotta la figura del piccolo Comune (la popolazione non deve superare i 5 mila abitanti) e si stabilisce che in queste realtà le procedure di formazione dei bilanci e di esecuzione delle pratiche amministrative sono semplificate rispetto alle altre realtà. Per gli appalti edilizi il ruolo di responsabile unico del procedimento dovrà sempre essere attribuito al capo dell'ufficio tecnico.

Enzo Senatore